





NOTE SULLA ZECCA

DI

AQUILEIA ROMANA



OSCAR ULRICH - BANSA

NOTE SULLA ZECCA

DI

AQUILEIA ROMANA

I MULTIPLI DEL SOLDO D'ORO

---

GRAFICHE CHIESA - UDINE

1956 - XIV



*Oscar Ulrich-Bansa non abbisogna di presentazioni. I saggi, originali, da lui pubblicati in una serie di anni, hanno reso apprezzato e familiare il suo nome fra i cultori di numismatica romana. Ho voluto tuttavia premettere brevi parole a questa memoria che è la maggiore dataci da lui sino ad oggi, intendendo con ciò di compiere un preciso dovere quale aquileiese e quale direttore del Museo Archeologico di Aquileia.*

*Conosco il colonnello Ulrich-Bansa da anni, conosco il gentiluomo perfetto, lo studioso acuto, il raccoglitore appassionato delle monete di Aquileia imperiale. Egli s'è accinto ora, per primo, con grande amore, - rare volte la frase fu più giusta, - a un'opera fondamentale sulle monete uscite dalle officine della zecca aquileiese. Si tratta intanto di una di quelle ricerche parziali, le uniche oggi possibili da approfondire con senso critico, cui seguiranno altre che sono già nei propositi ben definiti dell'Ulrich, il quale contribuirà così con elementi cospicui al grande edificio numismatico della romanità.*

*Nello studio della monetazione imperiale romana che rimane un complesso immenso di documentazione quasi tutto da esplorare, egli viene oggi tracciando, con genialità, vie nuove a risolvere importanti problemi di storia e d'antichità.*

*All'egregio amico mio e della mia Aquileia che lavorando con fede e con ardore nei brevi lassi di tempo che l'alto suo ufficio gli lascia, ha compiuto una nobile e fruttuosa fatica, con l'augurio di altre prossime ricerche feconde di risultati scientifici, l'espressione del mio grato animo e della mia ammirazione.*

GIOVANNI BRUSIN



**I**n queste note, dedicate alla storia della zecca di Aquileia, si prenderà in esame quella singolare categoria di oggetti numismatici, abitualmente definiti col nome di medaglioni, che, nell'imponente complesso della monetazione imperiale romana, costituiscono una elettissima serie di preziosi cimeli, altrettanto importanti per l'alto valore documentario quanto mirabili per l'intrinseco pregio e l'eccellenza artistica della loro fattura.

Analisi di monete, studio di ambiente e di clima storico, evitando adunque di indagare se questi eccezionali monumenti numismatici debbano considerarsi medaglie oppur monete e non polemizzando neppure sulla parola stessa, medaglione, che usualmente li contraddistingue.

Infatti, sebbene il campo degli studiosi sia essenzialmente diviso fra coloro che in essi vedono delle vere e proprie medaglie, nel senso letterale della parola, e coloro che li ritengono multipli delle normali monete tipo, coniaty pertanto con carattere di moneta da spendere, sembra che l'indagine più ragionevole possa portare a concludere che anche in questa, come in moltissime altre questioni, la verità debba stare nel mezzo.

Basta pensare che dall'una estremità (medaglie) all'altra (monete) esiste tutta una gamma di sfumature, talchè le medaglie per essere ideate ed incise nelle zecche

dello stato ed in quanto solitamente coniate, per ragioni contabili, su tondelli di metallo il peso dei quali era in rapporto fisso con quello della moneta unitaria, avevano le qualità stilistiche ed intrinseche per poter essere confuse con le monete ed essere spese come tali, mentre i multipli di moneta, emessi in particolari contingenze di tempo e di luogo, assumevano talvolta, unitamente al carattere di denaro spendibile, un significato commemorativo che li avvicinava, fino a confonderli, con le medaglie.

Questa latitudine di interpretazione permette di affermare che una generalizzazione è impossibile e che solo, volta a volta, l'esame del singolo esemplare potrà permettere, dopo conveniente indagine ed accurato controllo, la classificazione nell'elenco delle medaglie od in quello delle monete... non senza aggiungere che le risultanze, in ogni caso, dovranno essere accolte con molta cautela dato che spesso gli elementi necessari per l'analisi sono deficienti o frammentari, tali insomma da non costituire, generalmente, la base di una sicura determinazione.

Comunque si intenda è però bene osservare che dovrebbe essere bandita dal linguaggio numismatico italiano la parola **medaglione** poichè se si tratta della traduzione letterale della parola *médailon* giova notare che nei testi francesi dove essa è usata (Cohen, Sabatier ecc.) le monete sono dette anche *médailles* e quindi *médailon* ha il senso di multiplo di moneta, mentre se, per contro, con medaglione si vuole indicare un oggetto che non ha il carattere della moneta ma che con essa ha in comune il metallo e la forma esterna, basterà classificarlo con la parola **medaglia**, senza un'inutile accrescitivo che, oltre ad essere un deplorabile barbarismo, tende ad alterare il senso letterale della parola.

Nel corso di queste note si userà la parola **multiplo** e poichè l'esame sarà essenzialmente dedicato alle più grandi monete d'oro si sottintenderà: **multiplo del soldo d'oro**.

Conviene ora accennare al soldo d'oro. Il *solidus* od anche *solidus aureus*, che sovente verrà citato, era la moneta caratteristica e basilare del tempo nel quale la zecca di Aquileia ha funzionato. Dall'epoca costantiniana in poi in molti documenti, alcuni di carattere numismatico, il *solidus* consta esser stato tagliato sul piede di 72 per ogni libbra romana, ossia da una libbra d'oro, del peso di gr. 327,45, si dovevano ricavare 72 monete, del peso medio unitario di circa gr. 4,500.

Il numero 72 stabilito per determinare il taglio della moneta base appare assai ben scelto poichè, essendo divisibile per 2, 3, 4, 6, 8, 9, 12, 18, 24, 36, si prestava ad una vasta gamma di suddivisioni alcune delle quali, più comunemente usate, vennero effettivamente coniate. ( $\frac{1}{2}$  soldo d'oro;  $\frac{1}{3}$  di soldo d'oro; miliarense d'argento pari ad  $\frac{1}{12}$  di soldo d'oro; siliqua d'argento pari ad  $\frac{1}{24}$  di soldo d'oro).

Allo stato attuale degli studi numismatici non è ancora ben determinato il rapporto fra il soldo d'oro ed il *denarius*, la minima unità di computo del IV secolo. Si può però osservare che il *denarius* citato come base nell'editto *de pretiis* emanato da Diocleziano nel 301 doveva avere un valore superiore al *denarius* del V secolo che equivaleva ad  $\frac{1}{6000}$  di soldo d'oro.

Comunque il soldo d'oro valeva anche nel IV secolo alcune migliaia di denari ed è pertanto lecito farsi una idea della importanza e del valore intrinseco dei grandi multipli d'oro che si andranno prendendo in esame in queste note.

\* \* \*

È noto che la zecca di Aquileia era stata attivata in seguito alla riforma monetaria connessa col ciclo delle grandi riforme dell'imperatore Diocleziano. Fra le altre osservazioni si può fare anche quella che l'editto *de pretiis* sopra citato, emanato nel 301 in tutto l'impero

e del quale ci è rimasta una singolare quantità di frammenti che ne indica l'importanza e la grande diffusione, poteva essere una delle logiche ed immediate conseguenze della riforma monetaria. Questa constatazione bene si accorda con le altre di vario genere che pongono la riforma fra il 297 ed il 300 e pertanto intorno a tale data si può segnare l'apertura della zecca di Aquileia.

Poichè il vasto complesso di ordinamenti e di innovazioni, collegati con l'istituzione della nuova zecca, tendeva soprattutto ad un decentramento amministrativo si può agevolmente ammettere che, nella intenzione del legislatore la creazione dell'officina monetaria fosse in rapporto alla sua specifica funzione rispetto a determinate zone di commercio e pertanto le monete coniate ad Aquileia avrebbero dovuto servire per le necessità del commercio stesso e per stipendiare funzionari e truppe di stanza nella Rezia, nel Norico, nell' Illirico e nelle Pannonie, in concorso con le emissioni delle zecche viciniori di Ticinum (ad occidente) e di Siscia (ad oriente), che avevano un andamento del tutto parallelo. Questo si constata di fatto ed in conseguenza, come fu altra volta notato, la monetazione della zecca di Aquileia risulta prevalentemente e di norma costituita di monete di rame.

Accanto alle normali emissioni compaiono anche alcune sporadiche monetazioni di oro e d'argento. Di massima esse collimano con la presenza nella città dell'imperatore o di un membro della famiglia imperiale e se questa regola può avere delle eccezioni, rare, quando si tratti delle monete usuali (soldi d'oro e silique) essa appare invece rigorosamente applicata per i multipli di oro e di argento <sup>(1)</sup>. Da codesta constatazione lo studio di questi pezzi trae nuovo interesse poichè talvolta esso consente di lumeggiare dei dati che altri documenti ignorano

---

(1) Non si conoscono multipli di rame con la marca di zecca di Aquileia.

e permette di chiarire delle dubbiose lezioni, più o meno deformate nei codici da errori di amanuensi.

\* \* \*

Fonte per lo studio dei multipli d'oro emessi ad Aquileia è stata l'opera di Francesco Gnechi «I Medaglioni Romani» alla quale taluno volle rimproverare l'eccessiva aridità di esposizione e lo scrupolo di catalogazione che prescinde da ogni considerazione storica ed artistica. L'osservazione è esatta ma si deve tuttavia riconoscere all'autore il grande merito di avere raccolto un complesso documentario di primo ordine, di averlo ordinato in modo facilmente consultabile e di averlo illustrato abbondantemente e chiaramente mettendo in tal modo a portata dello studioso un materiale che si va sempre più rarefacendo e che nella grande maggioranza giace sepolto (la parola esprime la realtà) nei chiusi scrigni delle grandi raccolte pubbliche.

Francesco Gnechi nel 1912 elencava 17 tipi di multipli d'oro con la marca della zecca di Aquileia e si deve constatare che da allora il numero non è aumentato (almeno da quanto risulta dalle pubblicazioni numismatiche che è stato possibile di consultare). Di due dei 17 tipi rimane solo il ricordo poichè essi andarono perduti nel furto perpetrato al museo di Parigi nel 1831 allorchè furono passate al crogiolo più di 2000 monete d'oro e purtroppo di essi manca anche una mediocre illustrazione. Dei rimanenti 15 tipi ben 12 sono noti in un unico esemplare, gli altri 3 sono noti in soli due o tre esemplari. Si tratta dunque di documenti numismatici di eccezionale rarità e del più alto interesse storico e scientifico.

Giova anche notare che il numero dei tipi del multiplo d'oro che è noto con la marca della zecca di Aquileia (17) è tutt'altro che limitato rispetto a quello delle altre zecche ed infatti, riferendo i confronti al solo materiale citato da

Gnecchi, si constata che dell'epoca da Diocleziano e Valentiniano III, durante la quale la zecca di Aquileia rimase aperta, sono pervenuti in tutto 266 multipli d'oro che, per zecche, figurano così ripartiti: Roma 15, Ticinum 11, Mediolanum 5, Ravenna 3, Aquileia 17. (Totale delle zecche italiane 51). Arelate 6, Lugdunum 1, Treviri 58 (totale zecche galliche 65). Serdica 1, Sirmio 9, Siscia 16, Tessalonica 31 (totale zecche dell' Illirico 57). Costantinopoli 19, Alexandria 2, Antiochia 19, Heraclea 1, Nicomedia 29 (totale zecche di Oriente 70). 22 dei multipli descritti da Gnecchi non recano marca di zecca ed 1 è di stile barbaro.

Come si vede Aquileia con 17 multipli sta fra Roma che ne conta 15 e Costantinopoli con 19, mentre in graduatoria figura sesta su 17 zecche, prima tra le zecche italiane.

\* \* \*

Per inquadramento di questo studio si premette, in ordine cronologico di emissione, l'elenco dei 17 tipi di multipli d'oro di Aquileia.

N.	Riferimenti a		Nominativo di appartenenza	Peso gr.	Modulo mm.	Raccolta nella quale è conservato	Illustrazione in questo studio	Numero degli esemplari conosciuti
	Cohen N.	Gnecchi N. d. testo						
1	17	1	LICINIO Figlio	20,00	55	Parigi - Cabinet des Médailles	fig. 1	Unico esemplare
2	495	48	COSTANTINO I	6,34	24	c. s.	» 5	c. s.
5	517	47	COSTANZO II	6,50	27	Londra - British Museum	fig. 22	Unico esemplare
4	51	5	COSTANTE I	9,05	50	Berlino - K. Friedrich Museum	» 15	c. s.
5	155	12	c. s.	41,02	47	c. s. raccolta privata	» 25	Due esemplari
6	169	14	c. s.	9,00	51	Milano - Raccolta di Brera raccolta privata italiana	» 15	c. s.
7	167	15	c. s.	5,38	24	Parigi - Cabinet des Médailles	» 16	Unico esemplare
8	—	18	c. s.	6,65	24	Vienna - Bundessammlung für Münzen und Med.	» 17	c. s.
9	188	20	c. s.	—	28	Già al Museo di Parigi	—	Perduto
10	26	1	MAGNEZIO	—	35	c. s.	—	Perduto
11	77	5	c. s.	6,85	27	Parigi - Cabinet des Médailles	» 28	Unico esemplare
12	78	4	c. s.	9,00	51	Roma - Museo Romano	» 26	c. s.
15	—	5	c. s.	5,56	22	Vienna - Bundessammlung für Münzen und Med.	» 27	c. s.
14	1	2	VALENTINIANO I	6,77	25	Vienna - Bundessammlung für Münzen u. Med. raccolte private (uno in Italia)	fig. 50	Tre esemplari
15	19	6	GRAZIANO	8,94	27	Vienna - Bundessammlung für Münzen und Med.	» 51	Unico esemplare
16	29	6	VALENTINIANO II	59,65	46	Parigi - Cabinet des Médailles	» 35	c. s.
17	28	1	TEODOSIO I	47,96	45	Berlino - K. Friedrich Museum	» 36	c. s.

L'ordinamento cronologico del materiale consente di delimitare ad Aquileia la coniazione dei multipli d'oro fra il 321 ed il 379; 58 anni durante i quali dominarono 24 figure imperiali e solo per nove di esse rimangono questi cospicui documenti numismatici. Questa constatazione lascia l'illusione che fortunati ritrovamenti possano palesare ancora qualche multiplo prezioso che valga ad illuminare altre pagine della storia semi-obliata della capitale della decima regione augustea.

Un primo esame dell'elenco consente di individuare tre gruppi di monete. Il primo, costituito con soli due pezzi, appartiene all'epoca costantiniana propriamente detta; il secondo è formato con multipli di Costanzo II, Costante e Magnenzio consta di undici pezzi conati fra il 337 ed il 351; il terzo è rappresentato da quattro unità emesse nell'epoca di Valentiniano I e Teodosio I.

Questa sintetica distinzione permette di trarre due deduzioni. La prima è che la comparsa del multiplo d'oro è relativamente tarda rispetto alla data di apertura della zecca di Aquileia, la seconda che, come era logico supporre, il maggior numero di essi appartiene all'epoca nella quale la città, con rinnovato fervore di opere, ebbe vera e sicura preminenza politica e militare sugli altri centri dell'alta Italia pur senza raggiungere lo splendore del tempo antecedente.

Giova infatti notare come il tempo in cui in una determinata città viene aperta l'officina monetaria raramente corrisponde al periodo del maggiore splendore civico. Per Aquileia si constata che l'istituzione della zecca fu di molto posteriore a quel periodo di ricchezza e di grandiosità che ne aveva fatto, sotto gli imperatori del I e del II secolo, una delle più celebrate città dell'impero. Tuttavia, purchè si ponga mente, si può osservare che questo fenomeno trova una logica spiegazione; basta pensare che Aquileia nei primi due secoli aveva vissuto bensì una



vita propria, ma come emanazione di Roma, mentre nei secoli III e soprattutto IV, era diventata un centro di irradiazione rispetto alle più lontane provincie di oltralpe.

In sostanza il commercio stesso dopo avere data la ricchezza, gli agi e lo splendore alla città, sentendo il bisogno di espandersi con più ampio respiro aveva creato dapprima, come base, una specie di nucleo burocratico attorno al quale era germogliato tutto un tipico e ricco agglomerato cittadino, poi man mano aveva allargato la propria sfera di azione e di influenza ma lo splendore della città si era contemporaneamente attenuato anche perchè diffuso su tutta la vasta zona che ne aveva ormai attrirate le energie migliori.

\* \* \*

Questa la situazione di fatto allorquando Diocleziano con una radicale riforma amministrativa aveva poste nuove basi alla costituzione dello stato romano. Nei riguardi di Aquileia una delle conseguenze della riforma era stata la istituzione della zecca che trovava appunto la sua giustificazione nel fatto che la città non era più (od almeno non era solo) uno splendido centro che traeva luce da Roma ma, ormai, un punto di irradiazione (e di raccolta) rispetto ad un vastissimo territorio che nel corso degli anni si era con esso sempre più legato e collegato.

Accanto alla rete commerciale, parallela ad essa, sempre presente in tutte le organizzazioni di Roma, faceva capo ad Aquileia l'attrezzatura militare della regione, quella attrezzatura che proteggeva il commercio e si valeva delle linee di commercio, che con le organizzazioni commerciali era connessa come con una serie di vasi comunicanti, talchè il livello medio dell'una e dell'altra struttura era sempre uguale.

Perciò Aquileia emporio di commerci, centro di scambi, punto strategico di primo ordine. Non più, forse, città di arte, di monumenti, di facili riposi.

Un'altra delle maggiori riforme di Diocleziano era stata l'instaurazione del sistema di governo affidato ad un collegio di sovrani. Con essa si era annullato il pericolo di vedere fluttuare la suprema carica dello stato secondo il capriccioso arbitrio delle legioni ma, fin dal suo apparire, la nuova forma di governo aveva di fatto sancito, forse contro la volontà degli stessi sovrani, il principio del potere ereditario. Dapprima timidamente espresso ed irregolarmente applicato esso era diventato una rigida norma di governo per Costantino I e per i suoi successori.

Tutto ciò è ben noto e non è qui il luogo di approfondire l'indagine. Non può sfuggire tuttavia che una tipica conseguenza della riforma era stata la ripartizione del governo delle provincie fra i sovrani coreggenti, cosa questa che nei riguardi specifici di Aquileia doveva avere un valore sostanziale.

Diocleziano, il primo degli augusti della prima tetrarchia, aveva voluto avere sotto il proprio diretto controllo le provincie di oriente. Dopo di lui Costantino I, che nel IV secolo con Valentiniano I e Teodosio sarà uno dei massimi esponenti del pensiero imperiale, aveva ancor più accentuata la preponderanza delle provincie di oriente fino a proclamare Costantinopoli seconda città dell'Impero. Solo Valentiniano I aveva tentato un ritorno verso l'occidente ma, subito dopo, Teodosio aveva ripreso la linea tracciata dai primi due e ripartendo, alla sua morte nel 395, lo stato fra i due figli aveva lasciato al maggiore di essi, come miglior parte, l'impero di oriente.

Cosa vuol dire tutto questo? Tante cose... ed essenzialmente due.

Primo: che l'oriente, sorto sotto gli influssi della civiltà greca e l'occidente, che derivava esclusivamente da Roma, andavano sempre più differenziandosi così da assumere il carattere di ben distinte entità; secondo: che istintivamente si percepiva « al centro » che la Gallia prima e la Germania poi, enormemente progredite, sarebbero

state le più grandi avversarie di Roma e che, mentre non valeva sottrarsi alla fatalità degli eventi, si doveva cercare di ritardare il più possibile la rottura dell'equilibrio mediante un governo di carattere continuativo e rinvigorendo la porzione orientale dell'impero.

La rottura infatti venne ritardata di circa due secoli poichè alle tetrarchie succedettero due dinastie, quella di Costantino e quella di Valentiniano I - Teodosio. In tre momenti particolarmente delicati nella vita di queste dinastie, alla morte di Costantino I e allorchè Teodosio andava preparando l'innestarsi del potere della propria famiglia nel tronco della dinastia di Valentiniano I, che si estingueva in Graziano ed in Valentiniano II, dalla Gallia si sferrarono, precise, meditate e tempestive tre vigorose offensive che presero nome da Magnenzio, da Magno Massimo e da Eugenio.

Tre attacchi diretti al cuore di Roma e tutti e tre stroncati presso Aquileia. Così definitivamente repressi che dopo l'ultimo tentativo, quello di Eugenio, fallito con la sua sconfitta al Frigido in quella giornata nella quale la sorte delle armi, assai indecisa, era stata risolta a favore di Teodosio dall'inatteso concorso di una violenta bufera di bora, gli usurpatori della Gallia non avevano più tentato di estendere il loro dominio sull'Italia sentendo che prima di muovere guerra all'impero dovevano ben consolidare il loro potere. A questa, ineluttabile, opera costruttiva avevano successivamente atteso gli usurpatori che avevano travagliato il regno di Onorio i quali, pur gittando le basi di quella che doveva essere la monarchia dei Franchi, avevano limitato la loro azione e la loro influenza alla sola Gallia.

Il processo storico era poi andato man mano sviluppandosi, talchè nell'ultimo quarto dell'ottavo secolo alla potente individualità di Carlo Magno era stato possibile riprendere e condurre a termine l'ardito tentativo di Magnenzio, Massimo ed Eugenio; non senza notare che al

re dei Franchi, nel suo disegno imperiale, era stato anche favorevolmente concesso di poter prescindere dalle sguernite frontiere delle Alpi Giulie e da Aquileia che aveva ormai conclusa la sua missione storica romana.

\* \* \*

La premessa, lunga, consente forse di intravedere le vicende di Aquileia nello scorcio del IV e V secolo in una più vasta cornice e la città, che qui si vuole studiare in alcune delle sue monete, appare in quella stessa luce che irradiò durante la grande guerra dal centro strategico che fu la sede dell'Invitto Comandante, quella piccola Cervignano che ne dista solo 6 km.

Aquileia, sede imperiale, ridotto del baluardo delle Alpi Giulie, città aperta sul mare e perciò praticamente imprendibile per chi la tiene e del mare è padrone.

Un monito che oggi è realtà: « vigilare sulle Alpi e comandare sull'Adriatico ».

## EPOCA COSTANTINIANA

**D**ue soli multipli d'oro della zecca di Aquileia si possono ascrivere all'epoca costantiniana propriamente detta (vivente Costantino I). Ciascuno di essi è noto in un solo esemplare ma si tratta di isolati superstiti di ben più ampie serie e se l'avidità del nobile metallo non avesse tanto contribuito a far buttare al crogiolo soprattutto le grandi monete d'oro, si potrebbe ancora sperare di rintracciarne identici tipi col nome di altre figure imperiali contemporanee.

Apri la serie, primo cronologicamente fra i grandi pezzi d'oro che si conoscono con la marca della nostra zecca, lo splendido multiplo che si conserva al Cabinet des Médailles di Parigi il quale, ad un singolare interesse storico e documentario, unisce il pregio di essere una delle più eleganti produzioni dell'arte romana nel campo numismatico.

D) DNLICINIUSIUNNOBCAES - Il cesare a mezzo busto volto a destra con la testa coronata di alloro, la lancia ed in atto a reggere con la sinistra il globo niceforo.

R) FELICIA TEMPORA - Le stagioni rappresentate da quattro fanciulli  
Esergo: MAQ  
Cohen 17; Gneccchi 1 (Tav. 6 n. 6). (*fig. 1*).

Il peso di gr. 20, induce a ritenere questo pezzo equivalente a soldi d'oro  $4\frac{1}{2}$ .

Nel rovescio la leggenda FELICIA TEMPORA è mirabilmente commentata con la rappresentazione dei quattro geni, raffigurati con gli attributi delle quattro stagioni (*tempora*) ed in senso letterale essa vuole indicare l'augurio di prospera e felice annata mentre in senso lato si può agevolmente riferire ad un intero ciclo di felicità auspicata.

Questo tipo di rovescio non è nuovo giacchè ha riscontro in varie monete del tempo precedente e si può anzi ritenere che il multiplo di Licinio tragga immediata ispirazione dall'aureo di Costantino I coniato nella zecca di Ticinum, citato da Cohen al n. 141 e che si riproduce a *fig. 1 a*, dall'esemplare della ora dispersa raccolta Trau di Vienna.

Non è agevole poter definire se le due monete siano state emesse contemporaneamente tanto più che le notevoli analogie stilistiche che accomunano l'aureo di Costantino, sopra citato, con un altro dello stesso imperatore ed egualmente coniato a Ticinum (*fig. 1 b*) che reca la specifica indicazione del quarto consolato dell'augusto, portano piuttosto a fissare la data della coniazione delle due monete di Costantino al 315 quando cioè Licinio (figlio) non era ancora cesare.

Giova notare però che nel 315 Costantino, assumendo il consolato con Licinio (padre), aveva celebrati anche i propri voti decennali ed è palese come la raffigurazione FELICIA TEMPORA intenda rispondere appunto ai conetti connessi con quel ciclo di festività augurali.

In modo del tutto analogo, anzi traendo spunto dalle stesse iniziative che avevano accompagnate le celebrazioni decennali di Costantino I, nel 321, allorquando furono promulgati i voti quinquennali di Licinio (figlio), di Crispo e di Costantino II, elevati alla dignità di cesare il 1° marzo del 317, si dovette decretare la coniazione di una serie di multipli, logicamente estesa a tutte le figure imperiali

del tempo e della quale è solo superstite il pezzo di Licinio cesare.

Anche il Maurice, nella sua opera sulla numismatica costantiniana, fissa al 321 la data di emissione di questa moneta.

Vale porre in rilievo, anche per enunciare il principio che la coniazione dei multipli d'oro doveva coincidere con la presenza di un principe, che nel luglio del 321 Costantino I aveva soggiornato ad Aquileia, secondo quanto si deduce da una sottoscrizione del codice teodosiano. In quest'anno stesso dovettero poi sostare, od almeno passare, da Aquileia anche altri membri della famiglia imperiale poichè, se si tiene conto di quanto espone Nazario nel panegirico a Costantino, verso l'autunno erano a Roma i cesari Crispo e Costantino II mentre è, d'altra parte, noto che, al principio dell'anno, Crispo si trovava nella Pannonia presso il padre.

Questa osservazione, collegata col fatto che, per portarsi a Roma, Crispo aveva dovuto, molto probabilmente, passare per Aquileia, porta a datare al 321 il multiplo di argento che fu trovato a Colonia nel 1888 e che ora si conserva al K. Friedrich Museum di Berlino. Qui lo si illustra (*fig. 2*) per la sua singolare analogia stilistica col multiplo d'oro di Licinio ed anche perchè si vuole esporre il pensiero che la raffigurazione delle *tres monetae*, che caratterizza questo pezzo e che come tipo di rovescio è abbastanza comune, sia stata usata solo per quei multipli che venivano espressamente conati per essere presentati come omaggio agli augusti od ai cesari quando, nella loro sosta in una città sede di officina monetaria, compivano, col seguito, una visita ufficiale alla zecca. Quivi mentre ai principi venivano presentati i multipli conati in nobile metallo, tutti oggi estremamente rari, ai personaggi del seguito erano anche donati quegli esemplari di rame, che effettivamente ci sono giunti relativamente più numerosi.

A conferma della tesi giova osservare che questa

forma di omaggio è rimasta in uso in tutte le zecche principali fino a tempi assai prossimi a noi.

\* \* \*

Seconda in ordine di tempo è la moneta d'oro del peso di gr. 6,340, equivalente perciò ad un soldo d'oro e mezzo, che si conserva al Cabinet des Médailles di Parigi e che reca al diritto l'effigie ed il nome di Costantino I.

D) IMPCONSTANTINUSPIUSFAUG - Busto corazzato e drappeggiato a destra con il capo cinto con la corona radiata

R) SECURITASPERPETUAE - Costantino in piedi a sinistra presso ad un trofeo alla base del quale stanno un elmo, due scudi e una corazza  
Esergo: AQ

Cohen 495, Gneccchi 48. (*fig. 3*).

L'illustrazione dispensa da maggiori dettagli ma si deve francamente ammettere che il collocamento cronologico di questo pezzo è tutt'altro che agevole.

Innanzi tutto bisogna constatare che la moneta, in se stessa, non reca nessuna di quelle particolarità che talvolta consentono di dedurre implicitamente una datazione approssimativa, poichè, come meglio si vedrà in seguito, la leggenda del diritto da, se mai, adito ad incertezze, mentre il rovescio allude bensì al felice epilogo di azioni belliche fortunate ma in modo del tutto generico, almeno rispetto ad una data.

Occorre perciò estendere le indagini e prendere prima di tutto in esame le monete, coniate in altre zecche anche col nome di altre figure imperiali, e che recano leggende od elementi stilistici simili al nostro multiplo.

In questo campo abbiamo tre multipli del peso equivalente a due soldi d'oro, coniate nella zecca di Nicomedia col nome di Costantino I e dei cesari Costantino II e Costanzo II.



1°) - *COSTANTINO I*

D) DNCONSTANTINUSMAXAUG - Busto corazzato e drappeggiato volto a sinistra con la testa cinta della corona radiata, la mano destra alzata e la sinistra in atto di reggere il globo.

R) SECURITASPERPETUAE - Come nel multiplo di Aquileia (fig. 3).

Esergo: SMN

Cohen manca; Gneccchi 49, mm. 25, gr. 8,960 esemplare raccolta Hertzfelder, poi Vierodt n. 2649. Altro esemplare: gr. 8,950, raccolta Caruso n. 558 (fig. 4): ora Museo Nazionale di Napoli.

2°) - *COSTANTINO II*

D) DNCONSTANTINUSIUNNOBCAES - Busto laureato, drappeggiato e corazzato volto a destra.

R) SECURITASPERPETUAE - Come sopra.

Esergo: SMN

Cohen 178, Gneccchi 13, mm. 24, gr. 9,040 esemplare del gabinetto numismatico di Vienna (già raccolta Bachofen von Echt). (fig. 5).

3°) - *COSTANZO II*

D) FLIULCONSTANTIUSNOBC - Busto laureato e drappeggiato volto a sinistra con la mano destra alzata ed in atto di reggere il globo con la sinistra.

R) SECURITASPERPETUAE - Come sopra.

Esergo: SMN

Cohen 181, Gneccchi 41, già del Cabinet des Médailles di Parigi, ed ora perduto.

Colpisce la singolare identità della leggenda del rovescio che in tutte queste monete è scritta in forma eguale ed apparentemente errata: SECURITAS PERPETUAE.

Premesso che non si ritiene che la insolita forma di iscrizione derivi da un banale errore di ortografia, inammissibile su dei pezzi così importanti ed illogico su monete coniate in zecche fra di loro distanti quali Aquileia e Nicomedia, pur dovendo constatare che per ora non si può darne una spiegazione, resta tuttavia la deduzione, palese, che questa identità della leggenda nella sua singolarità è almeno un indice della contemporaneità della emissione nelle due zecche.

Constatazione importante poichè pone il limite anteriore della coniazione all'epoca della elevazione di Costanzo II alla dignità di Cesare.

Ma purtroppo anche la data di questo avvenimento, come di altri del tempo, è tutt'altro che definita. San Gerolamo la fissa al 323, Idazio ed Eusebio la pongono al 324, la Cronaca di Alessandria dice che avvenne nello stesso anno del concilio di Nicea, della celebrazione dei *vicennalia* di Costantino I e della emanazione della legge *de gladiatoribus* e cioè la determina al 325.

Non è qui il luogo di entrare in discussione, basti notare che alcuni storici come il de Tillemont ed anche il Goyau accettarono la data 323, ossia vivente Licinio, Pauly Wissowa (IV, col. I, 1045) indicò il giorno 8 novembre 324, probabilmente a Nicomedia. Non può sfuggire che, se così fosse, in modo del tutto insolito, il nuovo cesare avrebbe atteso due, oppure un anno, ad assumere il consolato (che prese infatti nel 326 con Costantino I) ed anche il *corpus* numismatico di Costanzo dovrebbe offrire ben più sicure prove della contemporaneità delle sue prime emissioni con le ultime dei due Licini, senza contare che la critica storica moderna, oltre che la numismatica, tendono a provare che Licinio padre non fu ucciso nel 324 ma bensì più tardi, dopo un altro periodo di rappacificazione con Costantino I.

In sostanza, si accede verso la data che risulta dalla Cronaca Alessandrina; 325.

\* \*

Dove non soccorrono le varie fonti storiche talvolta aiuta l'indagine e la integrazione dei testi numismatici e dato che si ammette, per una serie di non smentite prove, che la coniazione dei multipli d'oro avveniva nella sede della corte imperiale, il fatto che la più vasta serie superstita dei multipli tipo SECURITAS PERPETUAE sia stata coniata nella zecca di Nicomedia concorda assai bene con quello che dicono i testi là dove affermano che proprio in questa città, nel settembre del 325, con grande solennità, l'imperatore aveva celebrato l'apertura del ciclo delle cerimonie per i ventennali del suo regno.

Dalla stessa zecca di Nicomedia proviene poi un altro prezioso ed importante multiplo d'oro che, per la sua singolare affinità stilistica con quello di Costantino I, sopra descritto, mostra la contemporaneità delle due emissioni, serve a determinare la data del primo, ed anche a provare che la moneta illustrata a *fig. 4* fa parte di una serie emessa dopo l'elevazione di Costanzo alla dignità di cesare confermando in tal modo l'esistenza del perduto multiplo di Costanzo II stesso. (Cohen 181).

Si tratta del multiplo che dalla raccolta Bachofen von Echt (alla quale era giunto dalle raccolte Montagu e d'Amecourt), passò al Museo di Vienna e che Cohen descrisse ed illustrò a pag. 321 del 7° volume.

D) DNCONSTANTINUSMAXAUG - Busto corazzato e drappeggiato volto a sinistra con il capo cinto dalla corona radiata, la mano destra alzata e la sinistra in atto di reggere il globo.

R) CRISPUSETCONSTANTIUSNOBBCAESS - Busti affrontati di Crispo e di Costanzo II  
Esergo: SMN

Gnecchi 1. (mm. 24, gr. 8,850). (*fig. 6*).

Questo multiplo si collega a quello simile e contemporaneo emesso nella zecca di Antiochia e che accomuna, al rovescio il nome e l'effigie di Costantino II con quelli di Costanzo II. (Cohen vol. 7°, pag. 521, n. 1; Gnecci 1: tav. 8, n. 15: esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi).

L'esame comparativo delle monete alle quali si viene di fare cenno trae particolare interesse dalla constatazione che, con sintomatica analogia, solo all'augusto Costantino ed al neo cesare Costanzo II venne concesso di essere rappresentati nella particolare posa di pacificatori, con la mano destra alzata ed in atto di reggere il globo con la sinistra, mentre Costantino II, nella moneta della stessa serie (*fig. 5*), fu normalmente effigiato con il busto drappeggiato e corazzato.

Osservazione interessante se da essa si può dedurre che nelle solennità di Nicomedia la figura di Costanzo ebbe particolare rilievo, rispetto a quella degli altri cesari, e se da ciò è lecito inferire che le celebrazioni ventennali di Costantino I abbiano avuto coincidenza con l'avvento del cesare.

Se così si consente la serie dei multipli di Nicomedia con la leggenda SECURITAS PERPETUAE trova il suo inquadramento cronologico e si può datare al 325.

A questo punto conviene tuttavia osservare che mentre i pezzi di Costantino I conati a Nicomedia recano al diritto la leggenda D N CONSTANTINUS MAX AUG, sull'esemplare di Aquileia è scritto: IMP CONSTANTINUS PIUS F AUG.

*Imperator* invece di *dominus noster* e manca il titolo di *maximus* che l'augusto aveva assunto nel 315.

La constatazione avrebbe invero notevole peso per indurre a retrodatare il multiplo di Aquileia se si potesse attribuire carattere probativo alla mancanza della qualifica di *maximus* nella titolatura numismatica di Costantino; ciò che invece non è e basta osservare che neppure i

soldi d'oro, conciati ad Aquileia con la data dei consolati V e VI (anni 319 e 320) ne recano traccia (vedi Cohen 154).

Quanto al titolo di *imperator* al posto di *dominus noster* si può osservare che esso giova alla nostra datazione se si ammette che possa alludere ad una acclamazione imperatoria coincidente con i *vicennalia*, tanto più che esso ritorna anche su vari altri pezzi che portano la indicazione dei voti ventennali. Il titolo di *pius felix*, che sostituisce quello di *maximus* bene si accorda con la recente pace con il vinto Licinio.

Poichè Licinio doveva essere vivo, presente ed anche in relativo accordo con Costantino quando questi celebrava i suoi voti ventennali.

Ciò apparve anche agli studiosi di numismatica e si trovò arduo problema il far collimare le due date, fra di loro discordi, della morte di Licinio, fissata al marzo del 324, con quella dell'inizio dei *vicennalia* di Costantino I, nell'estate del 325. In generale si preferì girare la difficoltà osservando che la data delle celebrazioni votive era, di massima, molto elastica e che talvolta anticipava e tal'altra posticipava, per ragioni contingenti, la vera scadenza che si doveva commemorare (*vota soluta*); in conseguenza si venne ad anticipare la datazione delle monete allusive ai voti ventennali di Costantino I per poter collocare quelle analoghe e parallele di Licinio giustificando così l'assenza di quelle di Costanzo II. Si trascurò però completamente che, caso insolito e quindi notevole, una abbondante documentazione storica aveva concordemente tramandato che le celebrazioni votive di Costantino, erano state iniziate a Nicea nel luglio del 325 alla fine del Concilio, ehe, subito dopo, erano state solennemente proclamate a Nicomedia e che si eran chiuse, con eguale solennità, a Roma nel luglio del successivo 326.

Sarebbe stato forse più logico affrontare l'altro pro-

blema e vedere se era veramente esatta la data assegnata alla morte di Licinio.

Su di essa vi è discordanza nei cronisti del tempo e non vale neppure prendere come base di partenza quell'editto di Costantino del 324 con la quale si abrogavano gli atti di Licinio poichè esso non ne presuppone affatto la morte. Convieni infatti notare che, con allusione a Licinio, Costantino ebbe ad emanare varie leggi che sono raccolte nel titolo XIV del libro XV del codice Teodosiano «*de infirmandis his quae sub tyrannis aut barbaris gesta sunt*».

Nessuna di esse accenna in modo esplicito alla morte di Licinio, anzi la prima (ed unica che ne rechi il nome), è datata 16 maggio 324 (o 16 dicembre, secondo Seeck) e dice esattamente: *Remotis Licini tyranni constitutionibus ac legibus, omnes sciant, veteris juris et statutorum nostrorum observari debere sanctionem.* (XV, XIV, 1). Questo ha tutta l'aria di essere un editto emanato subito dopo la guerra, con allusione alle leggi fatte da Licinio durante il dissenso con Costantino, *remotis legibus et constitutionibus*, salve cioè lasciando le eventuali nuove leggi che Licinio, rappacificato, avrebbe potuto emanare in avvenire, e ciò sembra tanto più vero in quanto Costantino stesso doveva poi tornare sullo stesso argomento con una legge datata da Roma nel luglio del 326, per prescrivere: *Quae tyrannus contra jus rescripsit non valere praecipimus; legitimis eius rescriptis minime impugnandis.* ... ossia per revocare, in parte, il primo editto, il che lascia intendere una pressione che, sebbene parzialmente, poteva tuttavia provenire anche da Licinio, ancora vivo.

Non si vuole entrare in una particolareggiata disamina di questi e di altri documenti, vi si è accennato solo in quanto la deduzione che da essi promana trova una singolare conferma in un gruppo di rarissimi multipli di argento conati nella zecca di Aquileia, che si andranno ora a prendere in esame.

Sono passati ben 138 anni da quando Eckhel in « *Doctrina nummorum veterum* » prendeva in esame, a pag. 91 del volume 8°, il multiplo di Costantino che è al Museo di Vienna (Cohen 718; Gneccchi 23; gr. 6,320) (*fig. 7*) e scriveva: *Singularem hunc numum, qui epigraphen necdum in regno monetario cognitam sisti, haud ita pridem ex tenebris erutum museo Caesareo vindicavi, et aeri incisum stiti in ejus catalogo Tom. II p. 560. Similis tamen numi saltem picturam vidit Morellius, ut ipse testatur, nisi quod cippo inscriptum legitur: XX XXX MUL FEL.*

Da allora questa serie è aumentata di alcuni pezzi e cioè:

a) un esemplare col nome di Costantino I, rappresentato con la testa radiata. (K. Friedrich Museum di Berlino; Cohen 718; Gneccchi 24; gr. 5,620). (*fig. 8*);

b) un esemplare, simile a quello di Vienna, coniato col nome dell'augusto Licinio, esistente al Cabinet des Médailles di Parigi (Cohen 202; Gneccchi 1; gr. 5,530). (*fig. 9*);

c) un esemplare con rovescio eguale al precedente, ma col nome di Crispo (manca in Cohen e Gneccchi). Esiste in una raccolta privata italiana (gr. 5,120). (*fig. 10*);

d) un esemplare col roveschio eguale al tipo illustrato a *fig. 7*, col nome del cesare Costantino II (manca in Cohen; Gneccchi n. 20; Museo di Budapest; gr. 4,950). (*fig. 11*).

Come si vede siamo di fronte ad una vera e propria serie, o per meglio dire a due serie parallele, fra loro distinte per notevoli differenze del rovescio, e che potrebbero essere completate con analoghe monete dei cesari Licinio e, forse, Costanzo II.

Maurice, che conobbe solo i due esemplari di Vienna e di Parigi (figg. 7 e 9), datò queste monete fra il 320 e 324. Non si esita a metterle in stretta relazione con le solenni ce-

lebrazioni romane del 326, assegnandole esattamente all'aprile di questo anno, mentre Costantino soggiornava ad Aquileia.

Poche monete come queste hanno il chiaro aspetto di documento allusivo alla solenne celebrazione dei ventennali di Costantino. Iscrizione, data e tipo vi concorrono con una insolita armonia.

Come meglio rappresentare, in una sintesi geniale, l'adesione universale alle feste votive se non aggiungendo alla chiarissima iscrizione: VOTA ORBIS ET URBIS SEN(*atus*) ET P(*opuli*) R(*omani*) l'immagine del miliario aureo che sorgeva nel foro di Roma e col quale si voleva, intuitivamente, alludere ad un potere che dall'Urbe si estendeva su tutto l'orbe collegato con le strade che erano miliarmente segnate da Roma? e che dalla Città irradiava su tutto quel mondo su cui appunto allora dominava Costantino, vincitore di barbari e di tiranni?

E, sul miliario aureo (dal quale assai meglio che da altre alchimistiche deduzioni, derivò a questo tipo di moneta il nome di miliarense!) quale più chiara data se non VOT XX XXX AUG ovvero XX XXX MUL FEL? Voti ventennali compiuti e trentennali assunti per l'augusto... per l'unico agosto che li celebrava (ed infatti AVG non AVGG) cioè Costantino I?

La risposta agli interrogativi è nella stessa evidenza delle monete e sembra che non sia ormai più azzardato affermare che ai ventennali di Costantino fra il 325 ed il 326, anche Licinio fosse presente.

Forse mentre a Roma il primo degli augusti celebrava le sue solennità votive, andava prendendo corpo una nuova ribellione, promossa ancora da Licinio e questa volta con la cooperazione, più o meno palese, di Crispo. Così si potrebbe spiegare il tragico eccidio dell'autunno del 326 allorchè, per ordine di Costantino furono uccisi Crispo, Fausta, Licinio cesare e, si aggiunge, anche Licinio Augusto.

Logico, per lo meno aderente allo stile e conforme



alla *forma mentis* dei cronisti del tempo, il tacere le vere cause della strage, dipingendola sotto i foschi colori di dramma passionale... essa per contro palesa quanto largo e profondo nella stessa famiglia imperiale fosse il dissenso rispetto all'onnipotente imperatore.

Prima di chiudere l'indagine si deve accennare ad un'altra questione ed è che i numismatici affermano concordemente che la zecca di Aquileia rimase chiusa fra il 324 ed il 333. Mancano infatti in essa alcune delle larghe serie di monete di rame che coincidono con le ultime emissioni di Crispo e dei due Licini.

Si potrà, in altra sede, riesaminare più accuratamente la datazione delle ordinarie emissioni monetali di questo periodo, esse indubbiamente accusano una interruzione nell'attività della zecca di Aquileia e converrà tentare di precisarne i limiti ben definiti; per le nostre monete, multipli d'oro e d'argento, cioè emissioni straordinarie, di iniziativa del sovrano, che le ordinava volta a volta, nelle diverse località dove la sua corte sostava, non è necessario provare che nella zecca nella quale esse erano materialmente battute, e della quale perciò portavano la marca, si attendesse o meno, nello stesso tempo, alla normale coniazione del numerario consueto. L'eccezione, se esiste, conferma ed accentua il fatto, già notato, che le insolite grandi monete di nobile metallo erano coniate solo là dove era l'Imperatore e talvolta indipendentemente dalle emissioni normali.

Ciò premesso si può dunque arrivare ad un tentativo di datazione del multiplo d'oro di Costantino I (*fig. 3*). Qualora lo si ammetta rigidamente contemporaneo ai due di Nicomedia vale notare che sulla fine del 325 Costantino lasciò Nicomedia e passò nella Tracia, nella Pannonia e nella Dacia, spingendosi forse fino in Italia e pensando ad una sua sosta in Aquileia, della quale, peraltro non esistono prove, si potrebbe datare la moneta all'autunno del 325.

Qualora sulla testimonianza del sicuro soggiorno aquileiese del 326, si preferisca accomunarne la coniazione con la serie dei multipli di argento che si è sopra descritta, si potrebbe datarla all'aprile di questo anno.

Convieni ad ogni modo notare che, tanto nell'atteggiamento quanto nella leggenda del diritto, la moneta d'oro (*fig. 3*) assomiglia al miliarese del museo di Berlino (*fig. 8*) e che, come questo ed a differenza del contemporaneo di Vienna (*fig. 7*), (nel quale Costantino è rappresentato con la testa galeata), non reca nella iscrizione il titolo di MAXIMUS.

Decidere per l'una o per l'altra delle due date significa porre nel 325 o nel 326 la morte di Licinio ed allo stato attuale delle ricerche non è dato di concludere.

## EPOCA DI COSTANZO II

**L**a serie dei multipli d'oro dell'epoca costantiniana propriamente detta continua, senza soluzione di continuità, dopo la morte di Costantino I, nel periodo che si polarizza intorno al regno di Costanzo II, dal 337 al 361.

Nel campo numismatico, come altrove, appare evidente che il principio dinastico, che Costantino aveva perseguito con tanta tenacia, era ormai assai bene consolidato e fortemente radicato nel convincimento dei suoi successori. Alla morte dell'augusto il potere si era dapprima sommato nelle mani dei suoi tre figli, Costantino II, Costanzo II e Costante; ben presto si era ristretto agli ultimi due e dopo la morte di Costante (nel 350), è dato di assistere ai vani tentativi dell'usurpatore Magnenzio per ottenere un riconoscimento ufficiale da parte di Costanzo II. Quando nel 351 il dissenso fra i due starà per raggiungere quel culmine che sarà preludio della lotta a viso aperto, Costanzo innalzerà alla dignità di cesare il cugino Gallo al quale darà in moglie Costantina, vedova di Annibaliano. Gallo tre anni dopo, per aperta ribellione all'imperatore, sarà ucciso a Fianona presso Pola e per circa un anno Costanzo governerà da solo, poi si associerà di nuovo, quale cesare, un parente e cioè Giuliano, fratello di Gallo. Giuliano sarà il suo successore e l'ultimo rappresentante della dinastia di Costantino.

In questa cornice storica si devono ora esaminare i multipli d'oro coniatì nella zecca di Aquileia fra il 337 ed il 363.

L'elencazione sinottica che si è fatta a pag. 13 permette di constatare che ben undici multipli appartengono a questo periodo. Siamo cioè in presenza della più cospicua serie di grandi monete di Aquileia romana e vale la pena di far precedere l'esame analitico dei singoli pezzi da qualche considerazione di carattere più generale.

Una prima osservazione consente intanto di constatare che questa coniazione non è uniformemente ripartita nei molti anni del regno di Costanzo II ma bensì, in modo evidente, essa si può scindere in due serie la prima delle quali venne emessa fra il 337 ed il 350, la seconda durante il dominio di Magnenzio in Italia e solo per iniziativa di questi.

Si può pertanto dedurre che dopo l'usurpazione di Magnenzio l'attività della zecca di Aquileia, ridotta anche nei riguardi della monetazione normale, per circa 15 anni, venne a mancare per quanto ha tratto con la coniazione dei multipli d'oro e d'argento. Questa osservazione è notevole perchè, come si potrà meglio constatare prendendo in seguito in esame la stessa documentazione numismatica, da essa appare che Magnenzio, non solo nelle Gallie, ma anche in Italia dovette godere di largo consenso e l'aver egli fatto di Aquileia, sia pure per motivi di indole militare, sua sede preferita lascia intendere che nella cittadinanza stessa aveva trovato molti seguaci fedeli, tutt'altro che disposti a gioire del ritorno del legittimo signore.

Di fatti, vinto Magnenzio, Aquileia era rientrata bensì nell'orbita di Costanzo II ma sembra che il figlio di Costantino non debba esservi stato accolto con eccessivo entusiasmo se egli stesso preferì di poi non sostarvi a lungo. Prova, ne sia, nel campo numismatico, che il multiplo d'oro destinato a commemorare la sua vittoria su Magnenzio venne coniato, del tutto eccezionalmente, a Milano,

dove, appunto in questo tempo, aveva avuto inizio una sporadica emissione di soldi d'oro, evidentemente sottratta ad Aquileia.

Lo stato di semi anormalità che regnava nella nostra città appare anche, fra le righe, della sintomatica descrizione che Ammiano Marcellino ha lasciata di alcuni episodi occorsi nel 355 allorché l'imperatore, perseguendo i seguaci di Gallo, ostentatamente, quasi come monito, faceva passare per Aquileia dei lunghi cortei di prigionieri in catene diretti a Milano per subirvi il giudizio. Ancora nel 361 Aquileia era stata centro della rivolta di due legioni (questa volta però a favore di Costanzo) contro Giuliano che, ribelle, si era fatto proclamare augustus nella Gallia.

Bastino questi cenni per lasciare intendere come, negli anni fra il 350 ed il 365, Aquileia aveva accentuatamente sofferto dello stato di disagio che andava dilagando dovunque e che derivava tanto dal mal governo di Costanzo, quanto e soprattutto, dal fatto che gli imperatori erano stati completamente assorbiti dalle vicende orientali così che in occidente avevano avuto campo di accendersi, in vari punti, focolari di ribellione e di anarchia.

\* \* \*

La già cennata suddivisione degli undici multipli d'oro di questo gruppo in due serie, una comprendente le sette monete di Costanzo II e Costante e l'altra le quattro di Magnenzio, ne consente un primo inquadramento cronologico, se non che un ulteriore esame permette di osservare che le sette monete della prima serie, a loro volta, si possono ulteriormente scindere in due nuclei attorno a due date, espresse sulle monete stesse e cioè: voti quinquennali e voti decennali di Costante augustus.

Infatti accanto alle monete recanti cenno dei voti quinquennali di Costante prenderanno posto quelle con

l'indicazione dei voti decennali di Costanzo II e ventennali di Costantino II ed inoltre quelle genericamente allusive alle solennità per l'incoronazione degli augusti.

Accanto al secondo nucleo, caratterizzato dai voti decennali di Costante, si collocheranno le monete dedicate ai ventennali di Costanzo II e quelle, genericamente allusive alle vittorie di Costante sui Pitti e sui Caledoni e di Costanzo sui Persiani.

Indipendentemente da ogni altra considerazione e senza voler qui affrontare la controversa questione della datazione delle celebrazioni votive che, evidentemente, dipendeva, come base, dall'*anno imperii*, ma che in realtà era subordinata a molte altre cause concomitanti, ai fini di questo studio basterà osservare che i tre figli di Costantino nel 337, assumendo la dignità di augusti avevano celebrato anche le solennità votive e precisamente: voti quinquennali per Costante, voti decennali per Costanzo II, voti ventennali per Costantino II. Questo appare documentato in modo decisamente convincente dai testi numismatici, primi fra tutti, probativi per la loro importanza, i numerosi multipli d'oro e d'argento che di questo periodo sono rimasti.

Ciò premesso si assegneranno agli anni 337-338, con quella maggiore precisazione che si potrà in seguito fissare, discutendo del singolo pezzo, le monete datate con i voti quinquennali di Costante (e rispettivamente decennali e ventennali degli altri due augusti); eguale datazione avranno i pezzi allusivi alla elevazione dei cesari alla dignità di augusti.

Per maggiore chiarezza vale la pena di disporre in uno specchio riassuntivo i multipli d'oro e d'argento, di questo periodo, recanti le leggende votive, tanto più che lo schema faciliterà l'ulteriore sviluppo delle indagini.

\* \* \*

Esaminato lo specchio la prima constatazione che se ne deduce è che l'indicazione delle marche di zecca permette di stabilire che si tratta di emissioni che hanno avuto il loro massimo sviluppo nella zecca di Siscia, con una propagazione limitata a Tessalonica ed ancor più limitata ad Aquileia.

Seconda constatazione è che sulle monete recanti le iscrizioni votive si leggono anche delle leggende allusive alla FÉLICITAS PERPETUA, al GAUDIUM POPULI ROMANI le quali, nel caso in questione, alludono a quell'avvenimento di eccezionale importanza che fu l'elevazione dei cesari alla dignità di augusto.

Terza constatazione è che le solennità votive che si stanno esaminando ebbero carattere diverso da quelle celebrate in altre circostanze, in quanto vennero a dipendere dal principale evento che si festeggiava, che potremo chiamare incoronazione.

Quarta constatazione è la preponderanza delle monete di Costante e la scarsità di quelle di Costantino II.

Queste deduzioni troveranno conferma nella sintesi storica che ancora una volta mostrerà la singolare coerenza dei documenti numismatici.

Come è noto, Costantino I era morto il giorno di pentecoste (22 maggio) del 337 e gli storici sono concordi nell'affermare che il senato di Roma aveva proclamati augusti i tre cesari, suoi figli, il giorno 9 settembre 337.

Vi fu dunque, fra maggio e settembre, una specie di interregno, eccezionalissimo, e perciò molto significativo, ma sul quale, forse volutamente, testi e documenti sorvolano.

Sembra infatti che Costantino morendo abbia estesa la sua successione ai tre figli ed ai due nipoti, Delmazio ed Annibaliano che da poco aveva innalzati alla dignità di cesare. Forse questa troppo estesa spartizione non fu

ben accolta dai tre fratelli i quali, ben montando e manovrando l'opinione pubblica, fecero credere, o, per lo meno, fecero tramandare alla storia, che il popolo, spontaneamente, in un impeto di devozione per il defunto si era opposto a che il potere supremo fosse ripartito fra altri che non fossero i soli figli di Costantino.

Certo è che pochi giorni dopo il 22 maggio, in una caccia spietata, furono uccisi i cesari Delmazio ed Annibaliano, e con loro il fratello di Costantino, Giulio Costanzo e cinque nipoti; in sostanza quasi tutti coloro che potevano essere eredi collaterali. Si salvarono due figli di Giulio Costanzo, Gallo che aveva 11 anni, Giuliano che ne contava 6, e Nepoziano figlio di Eutropia, sorella di Costantino.

Codesto eccidio, per mano dei soldati, avveniva alla presenza di Costanzo II; poco dopo le uccisioni si estendevano a dignitari e personalità devote ai principi trucidati.

Conseguenze immediate: con la morte di Delmazio erano diventate disponibili la Tracia, la Macedonia e l'Acacia, con quella di Annibaliano, l'Armenia minore, il Ponto e la Cappadocia, mentre erano stati tolti di mezzo i maggiori pretendenti alla successione.

In seguito, calmatosi l'ambiente eccitato, il senato, in autunno, aveva dichiarato augusti Costantino II, Costanzo e Costante.

L'anno seguente (338), dopo trattative preliminari, i tre sovrani si erano riuniti nel mese di luglio a Sirmio per ripartire le provincie dell'impero. Costanzo, il prediletto di Costantino, colui che per essere stato creato depositario del testamento del padre era, implicitamente, l'esecutore delle sue volontà, aveva preso per se l'Oriente con la Tracia e Costantinopoli; a Costante era toccata l'Italia, l'Illirico, la Macedonia e la Grecia; a Costantino II le Gallie e l'Africa.

Diviso l'impero, il ciclo delle operazioni di successione era parso compiuto così che nel successivo 339 Costanzo II



e Costante avevano preso il consolato, per la prima volta come augusti.

La divisione era stata palesamente condotta a tutto vantaggio di Costanzo ed a maggiore scapito di Costantino II, che pure era il maggiore dei tre fratelli, e che più tardi doveva tentare di rifarsi ai danni di Costante. Nel 340 infatti ne era seguita una guerra che aveva avuto il suo epilogo con la sconfitta e con la morte di Costantino II...

*Constantinus latrocinii specie dum incautus foedeque temulentus in aliena irruit, obtruncatus est proiectusque in fluvium, cui nomine Alsa est, non longe ab Aquileia.* (Epit. de Caes. 41).

Deduzioni di carattere numismatico :

1°) Al periodo del così detto interregno, dopo la morte di Delmazio ed Annibaliano e prima della incoronazione dei cesari Costantino II, Costanzo e Costante, si possono assegnare quelle monete di rame, forse non ancora sufficientemente analizzate, che sono caratterizzate dal fatto di recare al diritto l'effigie dell'augusto con la testa cinta con la corona di alloro (propria dei cesari) anzichè col diadema. Per la zecca di Aquileia si tratta di piccole monete di rame del tipo che si illustra a *fig. 12*.

Esse sono del tutto simili a quelle di varie emissioni successive aventi al diritto la testa diadematata (*fig. 12 a*)<sup>(4)</sup>.

2°) Le leggende: FELICITAS PERPETUA, GLORIA ROMANORUM, GLORIA POPULI ROMANI... trovano conferma negli avvenimenti... poichè era stato il popolo a volere l'eccidio dei collaterali di Costantino I, per l'eterna felicità dello stato e della dinastia.

3°) Esatto che l'emissione dei multipli graviti intorno alla zecca illirica di Siscia, dato che appunto nel convegno

---

<sup>(4)</sup> Questo tipo (*fig. 12 a*) è notevole perchè sullo stendardo, al rovescio, è raffigurato un diadema che si ritiene allusivo all'incoronazione.

di Sirmio era avvenuta la spartizione dell'impero fra i tre augusti ed è logico ritenere che le monete siano state coniate proprio in questa circostanza. Spiegabile la propagazione ad Aquileia, zecca Italiana del dominio di Costante, con la considerazione che in questa emissione votiva, se si può giudicare dalle monete rimaste, la figura di Costante ebbe carattere preminente. Normale la coniazione di Tessalonica dove Costanzo e Costante ebbero sede sulla fine del 337.

4°) Si può ormai datare al ciclo di celebrazioni, iniziatosi a Roma nel settembre del 337 e conclusosi a Sirmio nel luglio del 338, il multiplo d'oro che si riproduce a *fig. 13*.

D) FLIULCONSTANS PIUSFELIXAUG - Busto diademato, drappeggiato e corazzato a destra.

R) GAUDIUMPOPU LIROMANI - L'imperatore stante a sinistra col labaro e lo scettro, mentre una vittoria lo incorona col diadema.

Esergo: SMAQ.

K. Friedrich Museum di Berlino, peso: gr. 9,050 ossia due soldi d'oro. (Cohen n. 51; Gneccchi n. 5, tav. 9, n. 12).

Allude evidentemente alla elevazione di Costante alla dignità di augustus, infatti al rovescio alla leggenda GAUDIUMPOPU LIROMANI è unita la figurazione della vittoria alata che sta per incoronare l'imperatore col diadema, che, si noti, è molto evidente anche nella figura.

Di questo multiplo non sono conosciuti quegli esemplari consimili che pur potrebbero esser stati conati coi nomi di Costantino II e di Costanzo II (se vale per i multipli, in tutti i casi, la legge in base alla quale una emissione monetaria doveva essere contemporaneamente emessa col nome di tutti i principi regnanti).

La moneta trova riscontro, sia stilisticamente, per il modo come è trattata l'effigie del diritto, sia per la leggenda del rovescio, nel multiplo d'argento, pure conservato al suddetto museo di Berlino (*fig. 14*) il quale con la iscrizione

votiva VOT V MULT X conferma la datazione del multiplo d'oro. (Cohen: manca; Gnecci: n. 15, tav. 30 n. 8).

Meno facile è poter stabilire una più precisa data di coniazione, nei pur ristretti limiti prima determinati, in quanto, per cause che non ci è dato di conoscere, in questo tempo una delle fonti, più comunemente usate per determinare la cronologia imperiale, è singolarmente arida.

Infatti fra il 335 ed il 355 nel codice teodosiano sono riportate poche leggi e di esse alcune mancano anche della indicazione della località nella quale risiedeva il principe allorchè le aveva sottoscritte.

Negli anni 337 e 338 non esiste nessuna legge datata da Aquileia ma ciò non toglie che Costante vi sia indubbiamente passato, sia per portarsi al convegno di Sirmio, sia per ritornare poi a prendere possesso delle sue provincie, ed i due multipli illustrati a figura 13 e 14 ne sono una prova.

Non è il caso tuttavia di tentare di ulteriormente precisare la data delle soste aquileiesi di Costante, nel periodo compreso fra il settembre 337 ed il luglio 338, mancando gli elementi di giudizio ed i documenti di controllo.

\* \* \*

Il secondo nucleo di multipli d'oro coniatì ad Aquileia, e facente parte delle emissioni dell'epoca di Costanzo II è ancora imperniato sulla figura di Costante poichè su sei pezzi che si prenderanno in esame uno solo figurerà col nome di Costanzo II. Quest'ultimo ha tuttavia il singolare pregio di permettere di classificare, esattamente, per analogia, il multiplo della stessa emissione, coniato col nome di Costante, che già faceva parte del museo di Francia.

Come sopra è stato accennato queste sei monete si raggruppano intorno alla data dei decennali di Costante anzi tre di esse sono pezzi di diverso taglio di un'unica emissione e recano la precisa indicazione augurale. Le

altre tre si riferiscono ad avvenimenti che nelle celebrazioni votive trovarono la loro esaltazione; nel caso in atto, le vittorie di Costante nell'isola di Brettagna e quelle di Costanzo in Persia.

Per il più agevole inquadramento di questi ultimi tre multipli, che in modo particolare rievocano eventi storici e che non sono datati, si farà precedere la descrizione delle monete commemoranti le solennità votive.

Per coerenza ci si potrebbe aspettare che, come la serie delle monete dedicate ai quinquennali di Costante (VOT V MULT X) ha trovato riscontro nella serie dei decennali di Costanzo II (VOT X MULT XX) e dei ventennali di Costantino II (VOT XX MULT XXX), la serie dei decennali del primo (VOT X MULT XX) dovrebbe trovare riscontro nella serie VOT XV MULT XXV di Costanzo II mentre, in realtà, ad essa corrisponde la serie VOT XX MULT XXX.

La cosa si spiega in un modo solo e cioè che le scadenze votive degli augusti non ebbero per base la data della elevazione dei singoli alla dignità di cesare ma bensì quella del loro avvento alla dignità di augustus, calcolata a zero per il più giovane di essi, Costante, al quale infatti venne assegnata nel 337 l'emissione VOT V MULT X, dove con VOT V, come d'uso, non si intendeva significare che erano trascorsi cinque anni dal suo avvento al trono ma si rappresentava la minima delle indicazioni votive, quella cioè che si usava porre sulle monete che erano coniate alla stessa data della assunzione della dignità di augustus<sup>(1)</sup>.

Agli altri due augusti nel 337 erano state assegnate rispettivamente le serie: VOT X MULT XX e VOT XX MULT XXX con logicità di concetto poichè la loro eleva-

---

(1) Ne fanno fede le estese serie con la indicazione VOT V MULT X che furono coniate per Gioviano che di fatti regnò solo sette mesi e se ne avrà una riprova esaminando le serie monetali di Magnenzio.

zione a cesare era avvenuta, all'incirca, con scadenza decennale e pertanto corrispondeva a realtà attribuire loro una differenza di dieci anni in quella che si potrebbe chiamare l'anzianità di carica.

In sostanza questo vuol dire che fra le emissioni VOT V MULT X e VOT X MULT XX di Costante erano trascorsi dieci anni, come fra quelle VOT X MULT XX e VOT XX MULT XXX di Costanzo II. Costantino II era morto nel 340 ed a tale data si era chiusa la monetazione col suo nome.

Così inquadrata la questione e posto che le prime emissioni, avendo avuta coincidenza con l'elevazione dei cesari alla dignità di Augusto erano state coniate intorno al 337, quelle che ora si prendono in esame dovrebbero essere state emesse intorno al 347.

Scarsissime, come si è accennato, le leggi del codice Teodosiano che, pur con le loro talvolta incerte sottoscrizioni, possono dare lume e conferma a molti eventi: poco diffuse e confuse le cronache del tempo: fra le sommarie indicazioni cronologiche che sono rimaste conviene osservare che nel 346 i due Augusti Costanzo II e Costante avevano assunto il consolato e che, interrompendo un ciclo di attività bellica, l'uno aveva sostato a lungo a Costantinopoli e l'altro a Milano, attendendo a dirimere questioni di carattere amministrativo e religioso.

Nel 346 si era tenuto il concilio di Milano al quale avevano preso parte molti vescovi di occidente e che era stato il prelude del concilio generale di Serdica dell'anno seguente, memorabile per l'affluenza di ben 173 vescovi, così da ricordare il concilio di Nicea di 22 anni prima.

Sono note le tempestose vicende del grande sinodo, che era finito confermando l'ormai insanabile dissidio fra la chiesa di occidente e quella di oriente.

Come d'uso dopo la chiusura del concilio generale le decisioni prese erano state notificate in vari concili

locali ed a tale scopo nel 347 si erano riuniti di nuovo a Milano, alla presenza di Costante i vescovi dell' Illirico e d' Italia, con i legati del papa Giulio I.

Tutto questo comprova che nel 346 e 347 Costante aveva a lungo dimorato in Italia e siccome si ha notizia che sulla fine del 346 egli aveva compiuto anche un viaggio nelle sue provincie orientali (dell' Illirico e di Macedonia), si può arguire una sua più o meno lunga sosta anche ad Aquileia.

\* \* \*

A questo tempo ed a queste circostanze si assegnano le monete seguenti, emesse in nome di Costante

1°) Multiplo d'oro del peso di gr. 9,000 (pari cioè a due soldi d'oro).

D) FLIULCONSTANS PIUSFELIXAUG - Busto diademato, drappeggiato e corazzato a destra.

R) VICTORIAEDDNNAUGG - Due vittorie che reggono insieme una corona nella quale si legge: VOT X MULT XX.

Esergo: SMAQ.

Cohen n. 169; Gneccchi: n. 14, tav. 10 n. 5.

Esemplare della raccolta di Brera di Milano (*fig. 15*).

Altro, dello stesso peso, in una raccolta privata italiana.

2°) Multiplo d'oro del peso di gr. 5,380 (pari a soldi d'oro uno e un quarto).

D) FLIVLCONS TANSPFAUG - Busto diademato, drappeggiato e corazzato a destra.

R) VICTORIAEDDNNAUGG - Due vittorie (come sopra).

Esergo: SMAQ.

Cohen n. 167; Gneccchi: n. 15, tav. 10 n. 1.

Esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi. (*fig. 16*).

3°) Multiplo d'oro del peso di gr. 6,650 (pari a soldi d'oro uno e mezzo).

D) CONSTANS AVGUSTUS - Busto diadematato, drappeggiato e corazzato a destra, il tutto in una corona di alloro.

R) VICTORIAE DDNNAUGG - Le due vittorie (come sopra). Esergo: SMAQ. Il tutto in una corona di alloro.

Gnecchi n. 18. Esempio del gabinetto numismatico di Vienna, già della raccolta Bachofen von Echt. (*fig. 17*).

In queste monete si può intanto notare una significativa differenza, nei riguardi della leggenda del rovescio, rispetto a quelle delle serie parallele emesse nel 337 dove le iscrizioni votive erano state abbinata a quelle allusive alla incoronazione che, ad arte, si era fatta dipendere dalla volontà del popolo. Ora, coi voti, si volevano celebrare solo le vittorie degli augusti.

Effettivamente nei dieci anni fra il 337 ed il 346 erano occorsi eventi bellici vari ed alcuni fortunati, quali la guerra coi Franchi, conclusa nel 342 e la spedizione che nel 343 Costante aveva vittoriosamente condotta contro i Pitti ed i Caledoni, partendo nel gennaio da Boulogne (Bononia), portando la lotta nell'isola e sconfiggendo, pare duramente, i barbari.

Un cenno allusivo evidente a questa spedizione romana in Inghilterra, sulla quale le cronache sorvolano, è rimasto nelle monete di rame (*fig. 18*) sulle quali, al rovescio, Costante è rappresentato in atto di varcare la Manica su di una nave condotta dalla Vittoria. Da poche e vaghe allusioni di testi si può anche arguire che la lotta in Bretagna si era sminuzzata in episodi isolati in zone boschive ed impervie e che i Romani avevano dovuto sventare le minacce dei barbari imboscati se, come si ritiene, ha un

tale significato la figurazione del rovescio di un'altra moneta di rame di questa stessa emissione (*fig. 19*).

In essa appare Costante (od un soldato romano) nell'atto di trarre da una specie di nascondiglio di frasche un barbaro prigioniero.

Un cenno allusivo evidente alla vittoria ottenuta sui Persiani nel 344 da Costanzo è nella moneta di rame che si illustra a *fig. 20* nella quale, al verso, l'imperatore (od un fante romano) è rappresentato in atto di atterrare, con un sol colpo di lancia, un cavaliere persiano col suo cavallo; mentre eguale riferimento a prigionieri od ostaggi persiani ha la moneta (*fig. 21*) corrispondente a quella illustrata a *fig. 19*.

Sul multiplo d'oro col nome di Costanzo II che si conserva a Londra al British Museum (*fig. 22*) è ancora evidente l'allusione alla vittoria persiana, poichè la leggenda del rovescio, unicamente dedicata alle gesta militari di Costanzo, è accompagnata dalla figurazione dell'imperatore stante, col labaro e lo scettro, avente ai suoi piedi un prigioniero che è precisamente un persiano, riconoscibile per la foggia caratteristica dell'alto cappello conico.

D) CONSTANT IUSPFAUG - Busto diademato, drappeggiato e corazzato a destra.

R) VIRTVS CONSTANTIAUG - Costanzo di fronte volto a sinistra col labaro e lo scettro, ai suoi piedi un prigioniero.

Esergo: (stella) SMAQ.

Cohen 517; Gneccchi: n. 47, tav. 15 n. 11; peso gr. 6,500 (soldi d'oro uno e mezzo), diametro mm. 27.

Nella raccolta di Francia esisteva prima del 1831 un analogo multiplo col nome di Costante e del quale rimane solo la descrizione: (Cohen 188; Gneccchi 20).

D) FL IUL CONSTANS P F AUG - Busto diademato a destra.



R) VIRTUS CONSTANTIS AUG - Costante col labaro e lo scettro, ai suoi piedi un prigioniero.  
Esergo: (stella) SMAQ. Diametro mm. 28.

Da questa descrizione non appaiono le caratteristiche che pur dovevano contraddistinguere l'abbigliamento del prigioniero che sta ai piedi del sovrano ma, assai probabilmente, il barbaro vinto doveva essere raffigurato come quello che appare sul grande multiplo seguente che è allusivo allo stesso ciclo di eventi militari.

D) FLIULCONSTANS PIUSFELIXAUG - Busto di Costante a mezzo busto diadematato, drappeggiato e corazzato a destra, in atto di reggere con la sinistra il globo niceforo e di alzare la sinistra in gesto di saluto.

R) VICTORIAAVGUSTI NOSTRI - Costante, recante nella sinistra la lancia e lo scudo, trascina con la destra un prigioniero. Davanti a lui una donna inginocchiata e supplicante.  
Esergo: una corazza, un elmo ed una faretra fra le lettere A Q.

Cohen n. 135; Gneccchi: n. 12, tav. 10 n. 3.  
Esemplare del K. Friedrich Museum di Berlino, del peso di gr. 41,020. (*fig. 25*).

Un altro esemplare faceva parte della raccolta Vierordt che fu dispersa all'asta pubblica ad Amsterdam nel 1925.

In questa importantissima moneta il prigioniero è rappresentato con la corta veste, la lunga capigliatura, e la barba fluente che sono caratteristiche dei barbari del nord d'Europa ed è interessante il confronto con la figurazione del rovescio della moneta di rame illustrata a *fig. 19*.

\* \* \*

Così, trovando facilmente il loro posto nel breve inquadramento storico, hanno potuto avere collocamento tutti i multipli d'oro di questa serie.

Colpisce senza dubbio la sperequazione numerica degli esemplari rimasti col nome di Costante rispetto a quelli di Costanzo II e colpisce altresì che i multipli di Costanzo, corrispondenti a quelli di Costante conati ad Aquileia, siano noti solo con la marca di esergo di Siscia, Treviri e Tessalonica.

Al contrario però per Costanzo esiste una estesa emissione di multipli d'oro conati nella zecca di Antiochia che trova scarsissimo riscontro in analoghi col nome di Costante.

Infatti nel 347 mentre Costante sostava a Milano, Costanzo II aveva sua sede ad Antiochia dove appunto, prima della Pasqua, aveva ricevuta la deputazione del Concilio di Serdica.

Questa constatazione permette di arguire che le emissioni dei grandi multipli d'oro, pur non essendo esclusive, dovevano avere una maggiore diffusione per l'augusto che risiedeva nella località dove sorgeva la zecca. Può darsi anzi che la proporzione numerica di tutte le monete che ogni zecca emetteva contemporaneamente col nome dei vari augusti fosse sempre differente per ciascuno di essi (ciò che si dovrebbe meglio constatare nelle normali emissioni monetarie, ed è questo un argomento da studiare) e che tale differenza si accentuasse per le emissioni straordinarie ed eseguite in numero assai limitato di pezzi.

La serie di Antiochia, alla quale ci viene di accennare, contiene fra gli altri un importantissimo multiplo d'oro che reca al diritto l'effigie di Costanzo II <sup>(1)</sup> nell'identico atteggiamento attribuito a Costante nel multiplo illustrato a *fig. 23* e che al rovescio porta la leggenda seguente: DDNNCONSTANTIUSETCNSTANSAUGG.

In esso Costanzo e Costante sono rappresentati nimbati in un carro trionfale trainato da sei cavalli, in atto

---

(1) Il multiplo di Costanzo II per Antiochia ha riscontro in un altro pezzo coniato nella stessa zecca che commemora il solo trionfo di Costante e che fu evidentemente emesso nello stesso tempo (Cohen n. 29).

di essere incoronati dalla vittoria. All'esergo: le lettere A ed N, un modio ripieno di monete, due corone, due sacculi, delle armille e delle foglie di lauro.

Questo multiplo, ignoto a Cohen, è conservato nel museo di Leningrado (Gnecchi n. 2, tav. 10 n. 8) e documenta un trionfo di Costanzo e Costante del quale non rimane altra traccia. Si tratta di un trionfo che probabilmente venne decretato e non veramente celebrato ma che comunque giustifica e dimostra la straordinaria emissione delle grandi monete d'oro e spiega anche il soldo d'oro, coniato col nome di Costante anche nella zecca di Aquileia (*fig. 24*), che reca la leggenda: OB VICTORIAM TRIUMFALEM e, nella consueta corona, sostenuta dalle due vittorie, l'iscrizione VOT X MULT XV (o VOT X MULT XX, sugli esemplari conati a Siscia).

In esso si collegano i due motivi storici che hanno dato luogo a tutto un ciclo di celebrazioni: le commemorazioni votive ed il trionfo per le vittorie conseguite.

Più sopra, per meglio inquadrare l'esame dei multipli d'oro, si sono riprodotte, a figg. 16, 17, 18 e 19, quattro monete che, tra l'altro, traggono singolare interesse dall'essere i primi tipi di un sistema di monetazione di rame iniziato verso il 345 per sostituirsi a quello della più tarda età costantiniana. Questa, come è noto, era stata un'epoca di inflazione monetaria, ne è prova la grande scarsità di monete d'oro e d'argento di fronte ad una sterminata coniazione di numerario di rame, sempre più decadente quest'ultimo anche dal punto di vista ponderale del singolo pezzo, cioè del suo intrinseco valore. (Vedi i tipi illustrati a figg. 12 e 12 a).

Sia che questo nuovo sistema rappresenti una specie di ritorno ai tipi stabiliti con la riforma di Diocleziano, sia che costituisca la base di una rinnovata organizzazione monetaria, ai fini di questo studio è sufficiente osservare che sulle nuove monete di rame vennero impresse delle

rappresentazioni decisamente allusive a quegli stessi avvenimenti militari che si sono presi in esame analizzando i multipli d'oro i quali trovano conferma nell'ordinaria monetazione e mostrano di avere un significato non esclusivamente commemorativo.

Inoltre, siccome accennando alla moneta illustrata a *fig. 18* si è affermato che essa allude alla spedizione di Costante in Inghilterra, sembra conveniente offrirne una prova riproducendo il « contorniato » che Cohen cita a pag. 313 del suo 8° volume, dall'esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi. (*fig. 25*).

Contorniato, pseudo-moneta, oggetto di forma numismatica e di carattere tuttora indeterminato, e non è il luogo qui di affrontare la difficile questione, ma tuttavia l'esemplare riprodotto a *fig. 25* ha due caratteristiche che non debbono sfuggire: lo stile che lo fa ritenere sincero rispetto alle altre coniazioni monetarie di Costante, cosa questa che, trattandosi di contorniatati, talvolta non si verifica, ma più ancora interessa la rappresentazione del rovescio che ripete il motivo della moneta di rame (*fig. 18*) e che con insolita chiarezza è completamente spiegato dalla leggenda « BONONIA OCEANEN ». Evidente allusione alla partenza di Costante dal porto di Boulogne, attraverso la Manica, verso la vittoria sui Pitti e sui Caledoni.

\* \* \*

## MAGNENZIO

Francesco Gnechi nella sua opera più volte citata, elenca cinque multipli d'oro di Magnenzio. Uno di essi (vedi anche Cohen n. 44) è però così sommariamente descritto (perfino senza l'indicazione della marca di zecca) da non poter essere preso in esame; gli altri quattro appartengono alla zecca di Aquileia, ma di uno, rubato a Parigi nel 1831, rimane solo il ricordo. Dopo il

1912 sono stati scoperti altri due multipli d'oro conati a Treviri.

In totale per questo usurpatore gallico son dunque note sette grandi monete d'oro, numero cospicuo in rispetto alla brevità del suo dominio (350 - 353).

Per quelle coniate ad Aquileia l'inquadramento cronologico non è difficile poichè esse si riferiscono al periodo nel quale la dominazione magnenziana, affermatasi dapprima nelle Gallie, si era estesa in Italia, consolidandosi particolarmente nella zona aquileiese negli anni dal 350 al 352.

Prima di procedere all'analisi delle monete conviene sgombrare il campo delle indagini dalle incertezze che determina il multiplo che era al Cabinet des Médailles e che Gneecchi così descrive a pag. 33 del volume 1°.

D) IMP CAES MAGNENTIUS AUG - Busto a destra col paludamento, capo scoperto.

R) LIBERATOR REIPUBLICAE - Magnenzio nimato a cavallo a destra. Davanti a lui una donna turrata con una palma e una cornucopia che gli si inchina.

Esergo: SMAQ.

Cohen 26. Già Gabinetto di Francia. mm. 35.

Non se ne conosce il peso ma il modulo porta a ritenere che si doveva trattare di un pezzo di almeno 5 soldi d'oro.

Purtroppo non si hanno neppure elementi per un giudizio stilistico; la leggenda del diritto che comincia con IMP CAES, insolita nella monetazione di Aquileia, mentre si riscontra normalmente sulle prime emissioni galliche, porrebbe la moneta stessa al primo periodo della dominazione magnenziana.

Al rovescio la leggenda LIBERATOR REIPUBLICAE allude con evidenza alla posa di restauratore che Magnenzio aveva assunta ed ha riscontro in testi epigrafici fra i quali merita citazione, anche per la località di ritrovamento,

l'iscrizione rinvenuta a Chiarisacco presso S. Giorgio di Nogaro. *Liberatori orbis Romani, restitutori libertatis et r(ei) p(ublicae), conservatori militum et provincialium d(omino) n(ostro) Magnentio invicto principi, victori ac triumphatori semper aug.*

La rappresentazione che accompagna la leggenda del rovescio del multiplo di Aquileia ricorda singolarmente quello del grande multiplo di Valente, rinvenuto nel ripostiglio di Szilagy - Somlego, che ha il peso di circa 100 soldi d'oro (Cohen 16; Gneccchi 9).

Comunque, mentre con verosimiglianza si può supporre che la moneta, contemporanea alla lapide miliare sopra citata, voglia alludere al primo ingresso di Magnenzio in Aquileia, mancano elementi di fatto per poter meglio avvalorare questa ipotesi.

Più agevole è invece la datazione di due dei rimanenti tre multipli.

Uno di essi faceva parte della raccolta Gneccchi ed ora è conservato al Museo Romano delle Terme (*fig. 26*), l'altro è alla Bundessammlung für Münzen und Medaillen di Vienna e proviene dalla raccolta Bachofen von Echt. (*fig. 27*).

1° - D) DN MAGNEN TIUSPFAUG - Busto a destra, testa nuda, abito consolare.

R) VIRTUSAUGUS TINOSTRI - Magnenzio in abito militare gradiente a destra. Tiene con la sinistra lo scudo e la lancia rovesciata, mentre preme la destra sul capo di un prigioniero.

Esergo: SMAQ.

Cohen n. 78; Gneccchi: 4, tav. 14 n. 2; peso gr. 9,000 (*fig. 26*).

2° - D) DN MAGNEN TIUSPFAUG - Busto a destra, testa nuda, paludamento e corazza.

R) VOT V MULT X - In una corona di alloro.

Esergo: SMAQ.

Cohen manca; Gneccchi: n. 5, tav. 14 n. 3;

Vienna (già Bachofen von Echt.) gr. 5,560

(fig. 27).

La prima delle due monete si collega col consolato assunto nel 351 da Magnenzio e Gaiso. Questo consolato indica l'ormai aperto dissidio con Costanzo II, che non aveva neppure ammesso che in Oriente fosse pubblicato il nome dei due consoli di Occidente. Magnenzio sulla moneta (fig. 26) è rappresentato nell'assisa consolare, con la trabea aperta al disotto della quale appare la tunica palmata, con un assieme che ricorda assai le monete che Massenzio aveva fatte coniare in occasione del suo consolato del 308.

Il rovescio rammenta il grande multiplo di Costante illustrato a fig. 23 e parrebbe anzi un plagio di quella importante moneta, come del resto sembrano essere assai più di una fedele imitazione dei miliarensi di Costante quelli che Magnenzio aveva fatti coniare per sè, anche ad Aquileia, con l'indicazione dei suoi VOT V MULT X. (Cohen n. 73 e n. 74).

Ad essi si è voluto accennare perchè, con la estesa monetazione di rame che fu coniata in tutte le zecche del dominio magnenziano (per l'augusto e per il cesare Decenzio), formano il complesso dei documenti numismatici che col multiplo d'oro (fig. 27) che reca al rovescio la semplice iscrizione votiva, illumina un ambiente storico interessante. Infatti tutte queste monete dimostrano che Magnenzio, dopo avere invano cercato il riconoscimento, e forse anche l'alleanza, con Costanzo II, di fronte alla netta ostilità di questi ed avendo la sensazione che il dissidio, insanabile, si sarebbe risolto solo con le armi, aveva voluto prender posizione di fronte al mondo romano. In conseguenza, dopo aver assunto il consolato, con un vero atto

di sovranità, aveva nominato cesare il fratello Decenzio (mandandolo nelle Gallie a tutelarne il dominio durante la guerra imminente), ed aveva marcati, in modo palese, i propri diritti sovrani celebrando pubblicamente (le monete ne sono l'attestazione) le solennità votive, intese a festeggiare il felice inizio del suo regno.

A questo punto l'autonomia di Magnenzio, nel campo della documentazione numismatica, appare inequivocabilmente affermata; colpisce però che sulle monete di Aquileia la rappresentazione della sua effigie appaia sempre col capo non recinto dal diadema. La spiegazione di questa posa inconsueta, che non ha riscontro nella monetazione gallica di questo stesso periodo, non è facile.

Forse Magnenzio cercava di non accentuare, con piccoli atti formali, il dissenso con Costanzo II e tralasciava di adornarsi col diadema in quelle provincie dove non aveva mai avuta una investitura imperiale, riservandosene l'uso nella sola Gallia, che teneva in legittimo dominio per riconoscimento del defunto imperatore Costante.

Questo è un interessante argomento che potrà in altra sede, formare oggetto di particolare analisi.

Ad ogni modo, assisa consolare ed iscrizione votiva, consentono la datazione al 351 delle due monete sopra descritte (figg. 26 e 27), tanto più se si tiene conto che in questo anno Magnenzio aveva sostato a lungo ad Aquileia per preparare quella guerra contro Costanzo II che inizialmente doveva essergli del tutto favorevole.

A questo stesso periodo si deve assegnare anche il terzo multiplo d'oro, il quale ha una affinità stilistica così spiccata con i due precedentemente esaminati da fare corpo con essi, in una unica emissione. (*fig. 28*).

D) DN MAGNEN TIUSPFAUG - Busto a testa nuda  
a destra.



R) VIRTUSAU GUSTINOSTRI - Magnenzio a destra in abito militare col labaro e con la mano destra posata sul capo di un prigioniero.

Esergo: SMAQ.

Cohen 77; Gnechi: 3, tav. 14 n. 1; Parigi Cabinet des Médailles; gr. 6,850.

\* \* \*

Rimane ora da giustificare questa eccezionalmente abbondante coniazione di grandi monete d'oro; per intenderla bisogna fare mente locale e pensare che Magnenzio aveva fatto di Aquileia la sua sede preferita non per trascorrervi alcuni mesi in ozio ed in divertimenti, come poco obbiettivi storici hanno tramandato, ma per compiere quella organizzazione militare che doveva poi consentire di prendere le armi contro Costanzo II.

Lo studio della guerra del 351 - 352 fra Costanzo e Magnenzio mostra, tra l'altro, che alcuni dei grandi problemi militari di quel tempo lontano hanno ancora carattere di singolare attualità. In sostanza, allora, si trattava di un esercito romano, dislocato nell'Ilirico (quello di Costanzo), che stava per venire a contatto con un altro esercito romano, dislocato nell'alta Italia (quello di Magnenzio). Le ostilità erano state precedute da un anno di preparazione durante il quale Magnenzio aveva assai ben scelta la sede del suo quartiere generale ad Aquileia (come a Cervignano aveva avuto sede il comando della III armata italiana dal 1915 al 1917).

L'inizio della campagna era stato favorevole a Magnenzio che, superato il Carso e passate le Alpi si era spinto oltre la Sava occupando anche Siscia (<sup>1</sup>). Costretto poi a battaglia, a Mursa, era stato sconfitto il 28 set-

(<sup>1</sup>) La rara monetazione di rame coniata in questo tempo a Siscia col nome di Magnenzio e Decenzio sembra opera degli *scalptores* della zecca di Aquileia, forse al seguito delle truppe.

tembre 351 ed aveva subito rivalicate le Alpi. La stagione invernale aveva provocata una sosta nelle ostilità, Costanzo aveva presi i suoi quartieri d'inverno al di là delle Alpi, Magnenzio attorno ad Aquileia.

Nella sosta invernale Magnenzio aveva anche pensato ad una sistemazione difensiva dei punti principali del teatro di guerra alpino applicando un principio del tutto nuovo nella concezione romana delle operazioni belliche.

Nella primavera del 352 Costanzo aveva ripresa l'iniziativa delle operazioni; passate le Alpi era entrato in Italia; contemporaneamente, ed era stato l'atto decisivo della campagna, aveva ordinato che la sua flotta imbocasse il Po e ne risalisse il corso, minacciando di aggirare Aquileia e di tagliare a Magnenzio le vie di comunicazione con la pianura padana e con Roma.

Magnenzio sotto questa minaccia aveva abbandonata Aquileia e si era ritirato lungo la pianura, opponendo resistenze alle principali linee fluviali fino sulle rive del Ticino presso Pavia.

Gli eventi poi erano rapidamente precipitati e Magnenzio aveva abbandonato definitivamente l'Italia.

Costanzo, da Milano il 3 novembre, aveva abrogate le leggi dell'usurpatore e per commemorare la sua vittoria aveva fatto coniare quel multiplo d'oro al quale si è già accennato, ma che qui trova il suo esatto inquadramento storico e che è il primo prodotto della rinnovata attività della zecca di Mediolanum. (*fig. 29*).

D) FLIULCONSTAN TIUSPERPAUG - Busto diadematato, paludamento e corazza a sinistra.

R) DEBELLA TORHOSTIUM - Costanzo a cavallo in abito militare e galoppante a destra in atto di alzare la mano destra e di calpestare un dragone.

Esergo: SMMED.

Cohen 23; Gneccchi 3, tav. 10 n. 9. Parigi  
Cabinet des Médailles: mm. 25, gr. 6,480.

L'emissione insolitamente abbondante dei multipli d'oro di Magnenzio trova dunque spiegazione nel quadro degli eventi storici poichè è ovvio che l'usurpatore debba cercare il consenso e l'appoggio dei potenti... ed è altresì ben noto come l'oro, adoperato in vario modo, sia uno degli elementi fondamentali della condotta della guerra.

## EPOCA DI VALENTINIANO I E TEODOSIO I

**I**l terzo ed ultimo gruppo di multipli da esaminare è costituito da quattro monete che rispettivamente appartengono a Valentiniano I, Graziano, Valentiniano II, Teodosio I.

Esse si possono dunque datare fra il 25 febbraio 364 (avvento di Valentiniano I) ed il 17 gennaio 395 (morte di Teodosio).

Esaminandole si vedrà che il secondo limite si potrà notevolmente anticipare.

\* \* \*

### VALENTINIANO I

La moneta che si illustra a *fig. 30* appartiene alla *Bundessammlung für Münzen und Medaillen* di Vienna (Cohen 1, Gneccchi 2); un secondo esemplare faceva parte della ora dispersa raccolta Trau di Vienna ed è entrato in una raccolta privata italiana; questo presenta la singolare caratteristica di essere stato coniato sul medesimo punzone dell'esemplare del gabinetto numismatico di Vienna, poichè, oltre ad essere identico, ha con esso in comune anche un piccolo difetto nel campo del rovescio. Se ne conosce un terzo esemplare, in una raccolta privata.

Battuto sul taglio di un soldo d'oro e mezzo (gr. 6,770, esemplare di Vienna) il multiplo appartiene alla serie delle monete emesse da Valentiniano I in occasione del suo primo viaggio in Italia nel 364.

È noto che alla morte di Gioviano, avvenuta il 16 febbraio del 364 a Drepane nella Bitinia, dopo un regno di circa otto mesi, i generali riuniti a consiglio a Nicea avevano proclamato augusto il tribuno Valentiniano che il 25 di febbraio, in presenza delle truppe, era stato investito della dignità imperiale. Si narra che appena giunto in cospetto dell'armata per essere acclamato, Valentiniano I sia stato invitato, dall'unanime coro dei presenti, ad eleggere un collega e che egli, pur rifiutando di prendere una immediata decisione, abbia promesso di scegliere un compagno dopo un più ponderato esame.

Certo è che portatosi da Nicea a Nicomedia e quindi a Costantinopoli, il 28 di marzo aveva quivi proclamato suo collega ed augusto il fratello Valente.

A questa elevazione erano seguite le trattative per addivenire alla spartizione delle alte cariche e del governo delle provincie dello stato; esse si erano concluse nel convegno che gli augusti avevano tenuto nel castello di Medana presso Naisso (Nish) nei mesi di giugno e di luglio del 364. In conseguenza a Valente era stato assegnato il governo delle provincie che erano già state di Costanzo II e cioè l'Oriente con capitale Costantinopoli, mentre Valentiniano aveva prese per sè le provincie di Occidente con capitale Milano.

Dopo il convegno i due imperatori si erano separati e mentre Valente era ritornato a Costantinopoli Valentiniano si era diretto verso l'Italia.

Le sottoscrizioni delle numerose leggi emanate in questo tempo permettono di seguire le tappe del viaggio di Valentiniano I. Da esse apprendiamo infatti che da Sirmio egli era passato per Emona (V kal. sept.), Aquileia (settembre-ottobre), Altino (prid. kal. oct.), Verona (ottobre)

e che aveva fatto solenne ingresso a Milano nel mese di novembre.

Appunto durante il suo soggiorno autunnale ad Aquileia si deve ritenere coniate la moneta che ci interessa (*fig. 30*) che pertanto trova la sua conveniente datazione al settembre - ottobre del 364.

Giova notare che lo stesso multiplo venne poi coniato anche a Milano ed infatti si conosce (unico esemplare del British Museum) anche con la marca di zecca di quella città (Cohen 1, Gneccchi 1).

È ancora interessante osservare una particolarità di questa moneta che è sfuggita ad alcuni autori di numismatica. Infatti tanto Cohen quanto Gneccchi, riproducono in modo errato la leggenda del rovescio poichè scrivono: FELIX ADVENTUS AVG (*usti*) N (*ostri*). Sulle monete si legge invece: FELIX ADVENTUS AUG (*usti*) M.

La interpretazione di questa *M* non è facile ma, con ogni riserva, in quanto l'abbreviazione è del tutto eccezionale, si potrebbe anche proporre la lettura MEDIO-LANUM, che se non altro, trova sicura aderenza nella realtà storica.

\* \* \*

## GRAZIANO

Il multiplo che si illustra a *fig. 31* venne scoperto ad Arad nel Banato nel 1865 e passò quindi a fare parte delle raccolte della Bundessammlung für Münzen und Medaillen di Vienna dove tuttora si conserva. Cohen vi accennò al n. 19, Gneccchi lo descrisse e lo illustrò (n. 6 e tav. 19 n. 5) e ne diede il peso: gr. 8,940, cioè 2 soldi d'oro.

D) DNGRATIA NUSPFAUG - Busto diadematato, drappeggiato e corazzato a destra.

R) GLORIA RO MANORUM - Roma elmata con globo niceforo e scettro, seduta di fronte;

alla sua sinistra Costantinopoli con globo niciporo e cornucopia, seduta a sinistra col piede sulla prora di nave.

Esergo: AQOB.

A differenza del multiplo di Valentiniano I, sopra citato, che non ha bisogno di essere altrimenti inquadrato poichè allude nettamente ad un avvenimento specifico, la moneta di Graziano, per esser datata, deve essere studiata nel complesso di tutte le altre analoghe che ci sono rimaste. L'indagine pone a contributo alcuni multipli eguali, conati a Treviri, per Graziano stesso e per Valentiniano II.

Come tipo la moneta si ricollega ad un multiplo del peso di 3 soldi d'oro, avente identico rovescio ed emesso pure a Treviri da Valentiniano I. (Cohen 4).

Nel suo insieme la figurazione del rovescio ricorda il motivo dei soldi d'oro emessi, anche ad Aquileia, da Costanzo II per i suoi voti XXX e XXXV e mediante i quali, dopo la sconfitta di Magnenzio, si voleva alludere alla felice riunione delle provincie di Occidente, impersonate in Roma, a quelle di Oriente, raffigurate da Costantinopoli. Lo stesso rovescio era stato poi ripetuto anche su alcuni soldi d'oro di Valentiniano I e Valente.

In sostanza questo rovescio riproduce una figurazione più volte riconiata per ricordare quei felici eventi che avevano avuto anche ripercussione sulla composizione territoriale dello stato, e pertanto, nel caso di provincie già usurpaté che ritornavano all'imperatore (tempo di Magnenzio), come per alludere alla simbolica spartizione delle provincie stesse, in occasione della elevazione di un nuovo augusto (tempo di Graziano).

Se così si consente, dopo avere constatato che la moneta di Graziano coniata ad Aquileia (*fig. 31*) trova il suo completamento nella serie parallela di Treviri, nella quale esiste anche il multiplo di Valentiniano II, resta da determinare a quale importante evento di carattere territo-

riale, viventi insieme Graziano e Valentiniano II, essa si possa riferire. In sostanza, alla elevazione di Valentiniano II od a quella di Teodosio I?

Se si vogliono collegare le monete di Aquileia e di Treviri con la proclamazione di Valentiniano II alla dignità di Augusto, avvenuta il 23 novembre del 375, cinque giorni dopo la morte di Valentiniano I, dovrebbe esistere una analoga moneta col nome di Valente, morto il 9 agosto del 378; a priori non lo si può negare, dato che è possibile che essa sia andata perduta come tante altre, però si può osservare che la moneta di Graziano ci presenta questo Augusto con quel tipo di effigie che è consueto nelle monete degli ultimi anni del suo regno, e che è identica a quella che si osserva sul soldo d'oro (*fig. 32*) che fa parte della serie emessa dopo l'elevazione di Teodosio I.

Questa effigie è anche simile a quella che si osserva sulle monete di rame, aventi al rovescio la leggenda CONCORDIA AUGGG, che furono certamente coniate nell'intervallo di tempo fra la morte di Valente e quella di Graziano, poichè si conoscono solo coi nomi di Graziano, Valentiniano II e Teodosio. Esse vennero emesse in due serie contemporanee, una con la figura di Roma elmata (*fig. 32 b*), l'altra con quella di Costantinopoli turrita (*fig. 32 a*), quasi con l'intenzione di dividere in due conii distinti quella figurazione più complessa che adornava il multiplo d'oro (*fig. 31*).

Ammettere la contemporaneità della coniazione del multiplo d'oro con quella delle monete di rame sopra citate significa datare il primo al tempo di Teodosio.

Altri notevoli elementi vi concorrono.

Giova infatti notare che Valentiniano II, che contava solo 3 anni allorquando era stato proclamato Augusto, anche di fatto non aveva subito avuta parità di trattamento con gli altri imperatori ed anche la documentazione nu-



mismatica, convenientemente interpretata, dimostra che, titolo a parte, era stato dapprima considerato come un cesare.

È stato già notato che in tutto questo periodo, si può dire fino alla morte di Graziano, le monete di Valentiniano II, coniate ad Aquileia, oltre alla qualifica IUN(*ior*) recano spesso al diritto la leggenda ininterrotta DNVALENTINIANUSIUNPFAUG che le distingue da quelle contemporanee degli altri augusti che hanno invece la leggenda interrotta, precisamente :

Valente : DNVALEN SPFAUG (sempre)

Graziano : DN GRATIA NUSPFAUG (dopo la morte di Valentiniano I)

Teodosio I : DNTHEODO SIUSPFAUG (sempre).

La leggenda ininterrotta di Valentiniano II ricorda quella di eguale forma che, essendo Augusto Costanzo II, si riscontra sulle monete dei cesari Gallo e Giuliano e, ancora prima, su quelle dei cesari, figli di Costantino I.

Se si domanda perchè sulle monete dei cesari si usava scrivere la leggenda ininterrotta, con una regolarità tale da farne un elemento importante ai fini della datazione delle monete stesse, non si può dare sicura risposta, tuttavia sembra abbastanza convincente la spiegazione che questo uso possa essere derivato dall'antica maniera di rappresentare l'effigie dei cesari (in genere giovanissimi e con fattezze infantili) con una piccola testa, attorno alla quale poteva liberamente svolgersi tutta la leggenda, mentre per gli augusti la rappresentazione più grande della effigie costringeva a scindere la iscrizione del diritto in due parti. La cosa forse dapprima del tutto casuale era diventata normale nell'epoca che ci interessa, ed anche i due multipli di Valentiniano II che Gnechi illustra a tav. 19, n. 6 e n. 7, hanno la leggenda di questo tipo e ad essa uniscono un ritratto con fattezze assai giovanili. Analoga constatazione si può fare esaminando i soldi d'oro contemporanei (*fig. 35*) e le monete di rame del tipo CONCORDIA AUGGG.

Nel caso particolare, questa osservazione di carattere

formale bene si accorda col fatto che, vivente Graziano, non furono mai definiti i limiti territoriali del potere di Valentiniano II.

Molto diversa, anche dal punto di vista del territorio, si presenta la proclamazione di Teodosio I alla dignità di augusto, dato che in questa circostanza si addivenne ad una vera e propria ripartizione delle provincie dell'impero, tale, indubbiamente da poter giustificare, anche sotto questo aspetto, l'emissione dei nostri multipli d'oro.

È bensì vero che assegnandoli a questo tempo, si dovrebbe ammettere la coesistenza di un'identica moneta col nome di Teodosio, moneta che invece non si conosce, mentre sono ben noti i suoi soldi d'oro (*fig. 34*) e le monete di rame del già citato tipo CONCORDIA AUGGG, ma anche in questo caso si potrebbe rispondere come si è detto per Valente e cioè che tutti i pochi pezzi in allora conati possono essersi perduti, ed è ragionevole pensarlo.

Certo è che la moneta di Graziano, coniata ad Aquileia e quelle di Graziano stesso e Valentiniano II, coniate a Treviri, trovano la più ampia legittimazione nell'atto che essi venivano di compiere, poichè il dividere con Teodosio (*homo novus*) il dominio dello stato ne presupponeva innanzi tutto la padronanza integrale e lasciava intendere che in cambio della altissima investitura il nuovo sovrano aveva data formale promessa di fedeltà e di cooperazione.

Bene dunque questa moneta, con la leggenda GLORIA ROMANORUM applicata alla figurazione che si usava per alludere alla unità territoriale dell'Impero, si addice alla volontaria ripartizione del potere con Teodosio dalla quale, anzichè diminuzione, si voleva trarre nuova forza e nuova gloria per lo Stato e si legittima la leggenda CONCORDIA AUGGG della serie delle monete di rame.

Con questa deduzione collima anche la necessaria presenza di Graziano in Aquileia ed in Treviri con la quale si giustifica la coniazione dei multipli d'oro.

Infatti Graziano dopo essere stato a Sirmio, nei primi

tre mesi del 379 si era diretto verso la Gallia sostando ad Aquileia ai primi di luglio ed a Milano in agosto. Il 14 di settembre era a Treviri dove pare fosse già Valentiniano II. Teodosio in questo anno era rimasto in Oriente.

Ciò premesso la precisa datazione del multiplo di Aquileia può essere: luglio 379.

\* \* \*

### VALENTINIANO II E TEODOSIO I

Chiudono la serie dei multipli del soldo d'oro conati ad Aquileia due monete che adornano le raccolte dei musei di Parigi e di Berlino.

L'indagine, necessariamente diffusa, tende a dimostrare che anche questi due pezzi appartengono a quel ciclo di emissioni che ha caratterizzato il tempo dell'avvento di Teodosio I; se questa conclusione troverà il consenso, cadrà ogni distinzione cronologica fra queste due monete e quella di Graziano precedentemente commentata (*fig. 51*), ciò che varrà anche a provare che l'emissione dei multipli d'oro era veramente limitata a poche e ben determinate circostanze.

I due multipli di Valentiniano II e Teodosio I hanno una singolare importanza sia per il loro intrinseco valore, poichè hanno un peso che li ragguaglia a circa nove soldi d'oro, quanto e più, per alcune notevoli questioni di carattere storico che essi suscitano.

Il rovescio delle due monete è identico:

RESTITUTORREI PUBLICAE - l'imperatore stante in abito militare, in atto di reggere il labaro con la sinistra e di porgere la destra ad una figura muliebre turrita e recante la cornucopia, che gli sta di fronte in atto di genuflettersi.

Diritto :

1°) Esempio di Valentiniano II (Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale de Paris. Cohen 29; Gnecci : 6 tav. 19/2. Peso gr. 39,650).

DNVALENTINIANUSIUNPFAUG - busto di Valentiniano II a destra con corazza e paludamento ed il capo cinto col diadema di perle (fig. 35).

2°) Esempio di Teodosio I (K. Friedrich Museum di Berlino. Cohen 28; Gnecci : 1 tav. 19/12. Peso gr. 47,960, compreso un anello d'oro).

DNTHEODO SIUSPFAUG - busto di Teodosio a destra con corazza e paludamento e col capo cinto col diadema di perle (fig. 36).

Dalle figure 35 e 36 appare chiaro che i conii dei due multipli furono preparati da uno stesso artista. Essi hanno delle analogie stilistiche inconfondibili e palesano lo sforzo dell'artefice di marcare una differenza nelle caratteristiche dell'effigie dei due imperatori, pur senza variare alcuno degli elementi essenziali del loro abbigliamento.

Infatti, mantenendo identiche la foggia e la forma della corazza, del paludamento e delle ornamentazioni, l'effigie di Valentiniano II doveva ritrarre la figura di un giovane principe e pertanto essa ci appare piccola, rispetto alle dimensioni del campo, così che tutt'attorno si può svolgere liberamente quella iscrizione che reca il nome dell'augusto in forma ininterrotta e con la qualifica di *Iunior*.

Teodosio invece doveva essere raffigurato nella consueta maniera che si attribuiva agli augusti che godevano la pienezza dei diritti sovrani e pertanto la sua immagine è grande, così da occupare la maggior parte del campo e da lasciare alla leggenda i soli due spazi laterali.

Con analoga forma doveva essere rappresentato l'imperatore Graziano in una eguale moneta che, fino ad ora, non è stata tuttavia rintracciata.

Si è già diffusamente accennato al carattere della leggenda ininterrotta con la qualifica di iunior, quale si riscontra sul multiplo di Valentiniano II; si può dedurre che questo è un elemento per avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di una eguale moneta per Graziano ed, in conseguenza, delimitare il tempo di questa straordinaria emissione fra l'elevazione di Teodosio I (18 gennaio 379) e la morte di Graziano stesso (25 agosto 383).

Il problema di determinare una data di coniazione più precisa urta contro la difficoltà di fissare il significato specifico della moneta e quello particolare della leggenda e della figurazione del rovescio.

Giova pertanto prendere in dettagliato esame gli elementi intrinseci delle monete stesse nel quadro delle emissioni contemporanee.

Si deve infatti notare che questi grandi multipli d'oro non rappresentano una monetazione esclusiva di Aquileia ma bensì, in modo del tutto simile a quanto è apparso commentando il multiplo di Graziano (*fig. 51*), esistono due pezzi della stessa importanza e del tutto simili con le marche della zecca di Treviri.

Il maggiore interesse di questa constatazione deriva dal fatto che i due esemplari coniatati a Treviri recano, uno il nome di Valente e l'altro quello di Valentiniano II.

Il primo (*fig. 58*) appartiene al K. Friedrich Museum di Berlino, è illustrato da Gnecci al n. 12, tav. 15 n. 2, e descritto da Cohen al n. 42; pesa gr. 77,230 compresa una ricca montatura d'oro; il secondo (*fig. 59*) appartiene al Cabinet des Médailles di Parigi, è descritto da Cohen al n. 29 e da Gnecci al n. 8; pesa gr. 59,800.

Ai fini della datazione dei due pezzi di Aquileia appare essenziale stabilire se questi quattro grandi multipli, due di Aquileia e due di Treviri, appartengono a coniazioni contemporanee o se si debbono scindere in due o più emissioni.

L'indagine è interessante ed attraente perchè, a priori, non si potrebbero ammettere, in una emissione sincrona, monete recanti il nome di Valente, morto il 9 agosto 378 e quello di Teodosio I, elevato ad augusto il 18 gennaio 379, poichè non è logico supporre che, a simiglianza di altre comuni emissioni monetarie, multipli d'oro di così grande importanza possano appartenere ad una coniazione iniziata vivente Valente e continuata sino all'avvento di Teodosio I e cioè prolungatasi per alcuni mesi.

Ora, come si è notato che le due monete di Aquileia si possono, con tutto fondamento, ritenere contemporanee, l'esame obbiettivo dei due multipli di Treviri permette di constatare che anch'essi hanno dei caratteri stilistici talmente simili da presentarsi, palesemente, come prodotti in uno stesso tempo da uno stesso incisore. Per stabilire la contemporaneità delle due emissioni, di Aquileia e di Treviri ed è quello che più interessa, l'elemento di contatto è costituito dalle due monete di Valentiniano II che hanno al diritto una leggenda assolutamente identica e che mostrano entrambe l'intento dell'incisore di rappresentare l'augusto con fattezze giovanili.

Validi argomenti dunque per dedurre quella contemporaneità che un altro interessante particolare, che accomuna queste quattro monete, potrà ancor meglio confermare.

Si è più volte accennato, e meglio ancora lo mostrano *de visu* le monete stesse, allo sforzo palese degli artefici di rappresentare l'effigie di Valentiniano II più piccola di quella di Teodosio (multipli di Aquileia) e molto più piccola di quella di Valente (multipli di Treviri); non si è invece ancora notato che sul rovescio delle quattro monete l'imperatore, che è raffigurato in atto di ricevere l'omaggio della *respublica*, è disegnato in una maniera unica e cioè, grande e con le forme di uomo in età matura.

In un tempo di spiccato formalismo per quanto si

riferiva al modo di rappresentare la figura del sovrano, ciò doveva derivare da una disposizione determinata, tanto più che, quando lo si voleva, come appare al rovescio di alcuni soldi d'oro (ad es. fig. 35), si sapevano ben distinguere gli augusti fra di loro, disegnando più grande l'anziano e più piccolo il minore.

A maggiore ragione, non ostandovi nessuna difficoltà tecnica di incisione e per contro, se del caso, richiedendolo la particolare importanza del pezzo, questa regola avrebbe dovuto avere una esatta applicazione proprio su questi eccezionalmente grandi multipli d'oro. In tal caso quelli recanti il nome e l'effigie di Valentiniano II avrebbero dovuto portare al rovescio una figura di augusto marcatamente più piccola di quella che si riscontra sui pezzi di Valente e di Teodosio. Invece, prendendo come termine di paragone il labaro che anche allora poteva avere dimensioni determinate, come oggi le bandiere reggimentali, ed esaminando il modo con cui esso è impugnato, si può osservare che la figura dell'imperatore non è disegnata con quella netta differenza di statura che contraddistingue l'effigie del diritto.

Questa uniformità, molto evidente, se si analizzano separatamente le due serie di Aquileia e di Treviri, doveva avere un significato e si è portati a concludere che sul rovescio di queste monete non si volesse rappresentare indifferentemente l'uno o l'altro dei sovrani ma, in modo specifico, uno solo di essi.

Quale?

Per rispondere a questa domanda, almeno come elemento indicativo, può valere il solo particolare veramente notevole che formalmente differenzia uno dei multipli dagli altri tre e cioè il fatto che la moneta di Valente (*fig. 38*) presenta, al diritto, il capo cinto con un diadema formato di grosse perle e foglie d'oro, disposte come rose, invece di due sottili file di perle. Questa, non casuale differenza può appunto indicare il nome di Valente.

Poteva, Valente, essere chiamato restauratore dello stato?

Senza dubbio, ed anche come fratello del fondatore della dinastia. Se lo si ammette, si comprende in quale modo la sua moneta abbia potuto essere emessa contemporaneamente a quella di Teodosio; infatti, formulando un'ipotesi che non è ardita, poichè ha altri riscontri in questo stesso tempo, si può pensare che il multiplo che ci è rimasto col suo nome non sia che una moneta postuma coniata dagli augusti Graziano, Valentiniano II e Teodosio, all'atto della elevazione di quest'ultimo e per celebrare il defunto imperatore Valente.

Esistono delle buone ragioni per suffragare questa ipotesi, intanto essa giustifica la differenza del diadema che adorna il capo di Valente, tanto più se si consente, come confermano altri esempi citati, che il diadema di rose fosse ornamento più importante del diadema di perle ed allora, anche da questa piccola disparità formale, risalterebbe una specie di omaggio degli augusti viventi alla memoria del defunto.

Si spiega la figurazione Valente, in atto di ricevere l'omaggio dello stato che si presenta con gli attributi dell'abbondanza, poichè questa, simbolicamente, derivava dal defunto imperatore. Nel labaro si possono vedere sintetizzate le forze militari dalle quali il sovrano aveva sempre avuto sicuro appoggio e siccome anche la ricca montatura d'oro che adorna l'unico esemplare superstite di questo multiplo sembra essere opera compiuta nella stessa officina che ha coniato la moneta, generalizzando, si potrebbe dedurre che, non a caso, i pezzi dedicati a questo sovrano erano distinti da maggiore ricchezza nella loro forma esteriore.

\* \* \*

Ma ben più forti ragioni storiche legittimano questa insolita e preziosa emissione di grandi multipli d'oro.



Non si deve dimenticare che l'imperatore Valente era morto in un modo particolarmente tragico cadendo il 9 agosto 378 in quella grande battaglia di Adrianopoli che aveva visto di fronte, in aspra contesa, gli eserciti romani, condotti dal sovrano e le orde dei Goti che Frigiterno guidava. Valente era scomparso e non era stato neppure possibile ricuperarne il cadavere: le sorti della giornata erano state decisamente avverse alle armi romane tanto che qualche storico moderno non esita a definire la disfatta di Adrianopoli come un fatto di estrema gravità, tale da segnare una svolta decisiva nella storia del mondo romano.

Pare invece che i contemporanei non abbiano ravvisato in questo episodio un fatto di eccezionale portata, anzi i dirigenti della politica di Roma, maestri nell'arte della guerra e nell'arte diplomatica, felicemente intesero quello che non sempre percepirono, nè prima nè poi, altri condottieri e governanti.

I Romani sapevano che una battaglia, specie se combattuta contro i barbari, si poteva dire perduta solo dopo avere proclamata la sconfitta ed avere concesso al vincitore di intonare, sui lamenti della disfatta imperiale, gli inni della sua vittoria.

Ritorna alla mente il penoso lamento legato a quella sconfitta di Varo che militarmente era stata un episodio quasi trascurabile, essendosi perdute, sulla massa delle forze romane, solo due legioni, mentre incalcolabili ne erano state le conseguenze storiche e la portata politica principalmente per il collasso che era derivato dall'aver proclamato decisivo un evento che non doveva nè poteva essere tale.

Più saggiamente gli imperatori di questo tempo, dei quali Teodosio era il più elevato esponente, dopo la tragica fine di Valente, avevano voluto che questi rivivesse immediatamente nei documenti, e pertanto anche sulle monete, come il restauratore ed il rinnovatore dello stato.

Anche rinnovatore, poichè questa serie di grandi multipli si collega con una estesa coniazione di monete di rame, emessa dai tre augusti Graziano, Valentiniano II e Teodosio, la quale reca al rovescio una figurazione singolarmente simile a quella dei multipli d'oro ed ha la leggenda REPARATIO REIPUBLICAE.

Questa emissione di rame non ha forse attirata tutta l'attenzione che merita per molti titoli, come e più, di altre serie del tempo.

Il fatto che in essa manchino monete di Valente e di Arcadio ne delimita la coniazione fra la morte del primo (9 agosto 378) e l'avvento del secondo (16 gennaio 383); il fatto che Magno Massimo, usurpatore nelle Gallie, abbia fatto coniare anche per sè queste monete nelle sue zecche di Arelate, Lione e Treviri e non, a quanto pare, ad Aquileia, conferma che questa emissione era già cessata al tempo della sua invasione in Italia (a. 387).

Convieni inoltre notare che in questa monetazione si riprende un tipo di spezzato di rame che in occidente non si usava più dal tempo di Costanzo II, poichè dopo la coniazione delle monete di rame di notevole dimensione (tipo: RESTITUTOR REIPUBLICAE) fatta all'inizio del regno di Valentiniano I (Cohen 30) e di Valente (Cohen 40), ripetendo il modulo di quelle emesse da Giuliano [tipo: SECURITAS REIPUB (*licae*) col bue gradiente a destra (Cohen 38)], il circolante in corso era stato solo quello che comunemente ora si chiama piccolo bronzo (od AE 3) e sono infatti estremamente abbondanti i tipi delle due serie parallele e contemporanee GLORIA ROMANORUM e SECURITAS REIPUBLICAE.

Sintomatico adunque il ritorno ad un tipo di spezzato di rame già abbandonato ed intermedio, come modulo, fra quello maggiore usato al tempo del primo Valentiniano e quello minore ininterrottamente coniato dall'epoca di Costanzo II.

Ancora più sintomatico il tipo del rovescio che ricorda singolarmente quello dei multipli d'oro sopra descritti.

A titolo di esempio si illustra (*fig. 57*) una moneta di questa serie, coniata ad Aquileia col nome di Graziano. Si tratta di un esemplare della raccolta del Gabinetto Numismatico di Milano, molto raro perchè reca la insolita marca di zecca SMAQ, senza il numero distintivo dell'officina monetaria P (prima) o S (secunda), che abitualmente la completa nella forma SMAQP o SMAQS.

Le monete normali, di Aquileia e delle altre zecche, sono tutte assai comuni e perciò il loro diretto confronto, che si può estendere a molti esemplari di vari imperatori, permette di constatare la cura che poneva l'incisore per raffigurare al rovescio una figura imperiale sempre eguale, rappresentata, sui pezzi di rame, col globo niceforo (invece del labaro) ed in atto di ricevere l'omaggio dello stato (senza la simbolica cornucopia).

La leggenda REPARATIO REIPUBLICAE commenta bene questo rovescio che pone l'augusto nell'atteggiamento più eletto che la mente romana potesse concepire e cioè nell'atto di ricevere l'omaggio della *respublica*, inchinata con sottomessa umiltà.

Solo, forse, ad un imperatore gloriosamente caduto in battaglia, come Valente, poteva essere concesso un omaggio che altri esempi indicano riservato alla personificazione di Roma.

Comunque, le analogie tipologiche fra il gruppo dei grandi multipli d'oro e le serie di monete di rame, l'uniformità di concetto che tutti questi documenti numismatici esprimono, i limiti di tempo (fra il 378 ed il 383) entro i quali si può inquadrare l'emissione delle monete di rame, sono elementi che consentono di assegnare anche i multipli d'oro al periodo compreso fra l'elevazione di Teodosio I (18 gennaio 379) e la morte di Graziano (25 agosto 383).

Le stesse ragioni che, entro gli stessi limiti, hanno determinato di fissare al mese di luglio del 379 l'emissione del multiplo di Graziano, illustrato a fig. 31, militano anche a favore delle due grandi monete d'oro di Teodosio e di Valentiniano II che si ritiene pertanto facciano parte di quella stessa emissione straordinaria collegata col soggiorno di Graziano ad Aquileia nell'estate del 379.

**S**i sono commentati tutti quei multipli d'oro che gli uomini e gli eventi hanno serbato al nostro studio ed alla nostra ammirazione. Ammirazione soprattutto poichè da essi promana la sensazione tangibile di una grande Aquileia, ricca di opere, piena di intenso fervore di vita, sede imperiale, quale realmente essa fu nel mezzogiorno della sua splendente giornata romana.

Rapida l'ascesa; colonia dedotta nell'181 a. C., Aquileia, già celebrata ed insigne al tempo di Augusto, aveva toccato il fastigio della sua rinomanza nel secondo e nel terzo secolo, per continuare ad essere città, soprattutto militarmente importante, fino alla metà del quinto secolo.

Se anche la critica storica odierna non ritiene compiutamente esatta la tradizione della totale distruzione inflitta da Attila alla città, tuttavia il rapido, inesorabile e definitivo declino di questa molto singolarmente coincide col complesso delle invasioni barbariche del quinto secolo.

Le monete consentono di seguire, quasi passo a passo, la storia aquileiese nei cento anni del quarto secolo, esattamente dal 300 al 403. I multipli d'oro emessi nel più limitato periodo dal 321 al 379, accentuano e completano, con tocchi vivificatori e suggestivi, il quadro storico di questo periodo.

Nel 321 il quinquennale dei cesari, figli di Costantino e Licinio, è commentato con un multiplo di squisita fattura dal quale traspare la georgica visione di un tempo felice.

Subito dopo, nel 325, collegata con il solenne ventennale di Costantino e con l'elevazione a cesare del prediletto Costanzo, la celebrazione di un ciclo di eventi militari intesi ad affermare la sicurezza eterna dello stato.

Il dì di Pentecoste del 337 la morte di Costantino. Tre suoi figli succedono al potere. La loro ascesa è accompagnata dai bagliori di tragiche uccisioni e di accanite repressioni; come accade talvolta nelle ore più oscure, anche in questo momento di assoluto dispotismo, affiora dal turbine delle cose e delle figure, la generica personificazione del « popolo romano » che acclama e che accompagna, col suo plauso, l'incoronazione dei tre sovrani che in così fatta atmosfera, di presunta esaltazione popolare, celebrano i voti del loro avvento.

Nove anni dopo nuove celebrazioni augurali dei due superstiti augusti, questa volta collegate col ricordo di gesta militari fortunate. Costante vincitore dei barbari del nord di Europa e Costanzo debellatore dei Persiani.

Passa, quasi come una meteora, fra il 350 ed il 353, l'usurpazione di Magnenzio. Aquileia ha ormai, soprattutto, una specifica funzione militare ed è sede preferita dell'occasionale sovrano che a lungo vi sosta, non solo per oziare nel vizio, come le cronache hanno tramandato. La documentazione numismatica offre quattro multipli d'oro col suo nome e la sua effigie.

Valentiniano I entra in Milano, sua capitale, nel novembre del 364 in veste di restauratore dopo gli sban-

damenti dell'ultimo decennio del regno di Costanzo II e di Giuliano l'Apostata.

Aquileia rievoca questo evento con la magnifica sobrietà di un multiplo prezioso.

18 gennaio 379. Avvento di Teodosio I. Questa data è il fulcro di un ciclo di avvenimenti che anche due serie di multipli aquileiesi ricordano.

Sembra quasi un presagio che l'ultima grande moneta d'oro della nostra zecca commemori un evento collegato con la sconfitta che i Goti di Frigiterno inflissero, ad Adrianopoli, alle armate dell'imperatore Valente.

La vastità del quadro, l'importanza degli avvenimenti, la sensazione precisa, apprezzabile solo da noi, tardi nepoti, che con il quarto secolo si era, di fatto, conchiusa la grande era imperiale romana e che la morte del primo Teodosio nel 395, ovvero l'invasione di Alarico del 403, avevano materialmente segnato un punto fermo od almeno una svolta decisiva nella storia del mondo antico, possono giustificare l'intento che in queste note si è voluto perseguire.

Ambientare nel tempo, collocare nella cornice degli eventi, trarre un poco di vita dalla aurea freddezza dei documenti, tali sono stati gli scopi del lavoro; la commossa ammirazione delle palpitanti, superstiti vestigia di Aquileia imperiale ha dato lo spunto ed ha sorretta la fede, generosamente secondati da Giovanni Brusin, vivificatore sagace, dotto interprete delle incomparabili reliquie che il suolo di Aquileia ci ha conservate e che sotto la di lui guida illuminata, in copia anche maggiore potrà offrirci in avvenire.





E L E N C O  
DELLE PRINCIPALI OPERE DI NUMISMATICA  
CONSULTATE O CITATE

1. - COHEN HENRY : Description historique des Monnaies frappées sous l'empire romain communément appelées Médailles Impériales. — Paris, Rollin et Feuardent, 1880-1892, IIa ed.
2. - ECKHEL JOSEPHUS : Doctrina nummorum veterum. — Vindobonae, 1798.
3. - FROEHNER W. : Les médaillons de l'empire romain depuis le règne d'Auguste jusqu'à Priscus Attalus. — Paris, Rothschild, 1878.
4. - GNECCHI FRANCESCO : I Medaglioni Romani, — Milano, Ulrico Hoepli, 1912.
5. - LAFFRANCHI LUDOVICO : Commento numismatico alla storia dell'imperatore Magnezio e del suo tempo. — Roma, Estratto dal vol. VI « Atti e Memorie » dell'Istituto Italiano di Numismatica, 1930.
6. - MAURICE JULES : L'atelier monétaire d'Aquilée pendant la période constantinienne. — In « Rivista Italiana di Numismatica », anno XIV, 1902, fasc. 3, pag. 277.  
(N.B. - Questo estratto fa parte dell'opera generale del Maurice sulla numismatica costantiniana).
7. - PEARCE J. W. E. : Notes on some aes of Valentinian II and Theodosius. — London, Numismatic Chronicle, 1934 (vol. XIV - fifth series).
8. - SABATIER I. : Description générale des Monnaies byzantines frappées sous les empereurs d'orient. — Paris, 1862.

## ERRATA

## CORRIGE

pag. 12 riga 1	da Diocleziano e Valentiniano III	da Diocleziano a Valentiniano III
> 14 > 14	consta	e consta
> 21 > quintultima	venivono	venivano
> 22 > 8	corazzato	corazzato
> 22 > 14	AQ	· AQ ·
> 27 > quintultima	ehe	che
> 28 > 26	<i>rescribtis</i>	<i>rescriptis</i>
> 29 > 6	<i>sisti</i>	<i>sistit</i>
> 52 > 4	<i>ac triumfatori semper Aug</i>	<i>et triumf(atori) semper Aug(usto)</i>

# TAVOLE





1



1 a



1 b



2



3



4



5



6













15



16



17



18



20



19



21



25



22





23



24



26



28



27



29







50



31



32



32 a



32 b



33



34



35



37







56



38



59





